

altri tempi

Anno XXIV n. 1 - 2023

Registrazione Tribunale di Brindisi n. 6 /1986

euro 4,00

SEMESTRALE DI CULTURA - STORIA - TRADIZIONI POPOLARI



Anno XXIV - n. 1 - 2023

Registrazione del
Tribunale
di Brindisi n. 6 del 1986

Presidente:
Cosimo Galasso

Direttore Responsabile:
Gabriele Argentieri

Redazione:
Claudio Argentieri
Marcello Ignone
Marina Menga
Gianfranco Montanaro
Tonino Nacci

Vincenzo Nacci
Piero Palma
Margherita Rubino
Mauro Rubino
Claudio Santoro
Valeria Vacca

Hanno collaborato:
Vincenzo Camassa
Mattia Rubino

Sede Pro Loco:
Torre del Solise
via S. Margherita, 48
72022 Latiano (BR)
Tel. 0831.727871

Sede redazione:
Centro Polivalente
Graziano Zizzi
Via Roma, 91

Progetto grafico e
impaginazione:
Rino De Simone

Stampa:
Locopress - Mesagne

In questo numero

3

Introduzione

Cosimo Galasso

6

Presentazione

a cura della
Redazione

9

La città dei musei

Mattia Rubino

24

Tra la via Appia e il Canale Reale

Marcello Ignone

32

Quale strada?

Pietro Claudio Santoro

39

Il Servizio Civile Universale

Marina Menga

45

Bartolo Longo un uomo senza tempo

Marina Menga

56

L'intervista doppia: il sindaco Cosimo Maiorano e il sindaco dei ragazzi Marco Augurio

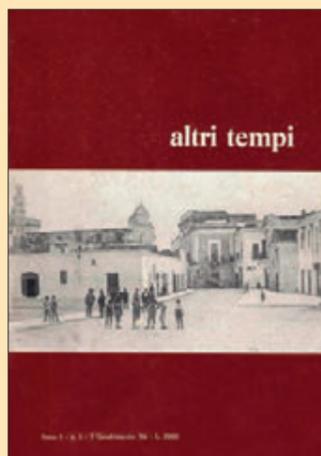
Claudio Argentieri

- Lu vagnoni ti ntra lli fassi** di Marcello Ignone pag. 18
- Lu sacconi** di Marcello Ignone pag. 20
- È rriatu Paulu!** di Marcello Ignone pag. 22

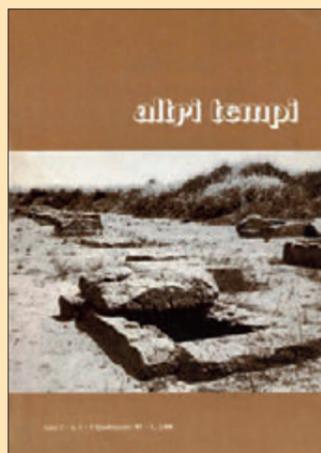
Sul sito della Pro Loco Latiano, www.prolocolatiano.it, sono pubblicati, e possono essere consultati online, tutti i vecchi numeri di **altri tempi**.

Le scolaresche, le associazioni e singoli cittadini che desiderano pubblicare loro ricerche o elaborati potranno inviarli alla e-mail altritempilatiano@gmail.com, corredati da documentazione fotografica o disegni con una buona risoluzione. Gli articoli e le foto saranno sottoposti a valutazione da parte della redazione. La e-mail varrà come autorizzazione, nullaosta e liberatoria per la pubblicazione.

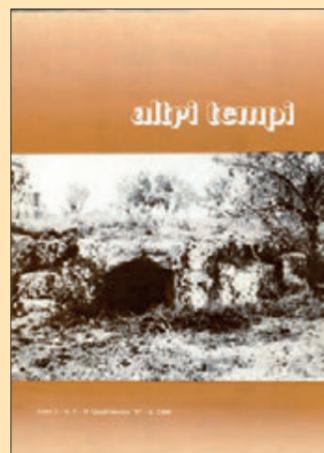
di Cosimo Galasso



Anno I - n. 1 - 1986



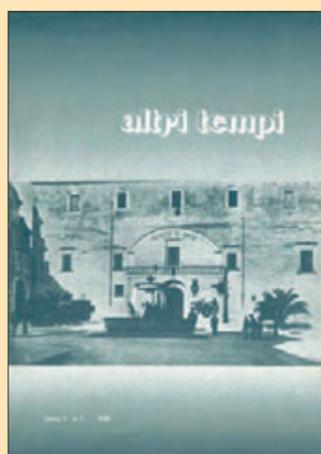
Anno II - n. 1 - 1987



Anno II - n. 2 - 1987



Anno II - n. 3 - 1987



Anno III - n. 1 - 1988



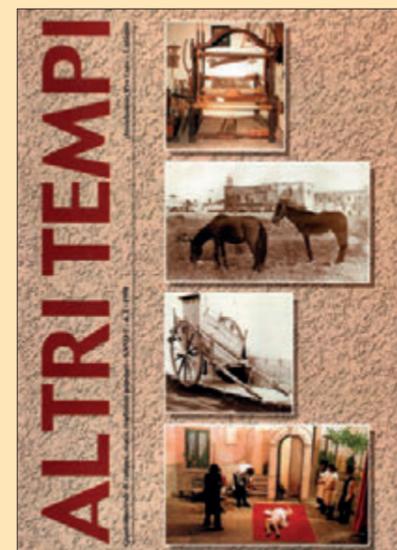
Anno III - n. 2 - 1988



Anno IV - n. 1 e 2 - 1989



Monastero di Cotrino, 17 Luglio 1998
Presentazione di "Altri Tempi"
nuova serie, con l'intervento della
prof.ssa Bianca Tragni.
A sinistra il direttore responsabile
Gabriele Argentieri e a destra
il presidente della Pro Loco Cosi-
mo Galasso.



Anno V - n. 1 - 1999

Ritorna con questo numero, dopo 24 anni (fatta eccezione per qualche *supplemento* intervenuto in concomitanza di eventi straordinari), la pubblicazione di *Altri Tempi*, rivista di storia, di cultura locale e tradizioni popolari. La proposta è accompagnata da una rinnovata veste grafica e da edizioni totalmente a colori, per essere al passo con i tempi e garantire alta qualità.

Convinti, con la ripresa delle pubblicazioni, di contribuire a colmare un vuoto culturale, perché la nostra comunità ha bisogno di riprendere il filo delle tradizioni e di recuperare le proprie origini che hanno profonde radici nella civiltà contadina.

In particolare, il nostro obiettivo è quello di rivolgerci ai giovani, soprattutto le ultime generazioni, affinché conoscano le origini di riti e tradizioni culturali e culturali che ancora persistono nel nostro vivere quotidiano. L'insieme della cultura tramandata, già oggetto della progettualità di Servizio Civile Universale degli ultimi anni, è stato riscoperto tramite l'approfondimento di leggende, miti, agiografia, cicli annuali, organizzazione della vita sociale, usi e costumi così da raggiungere la consapevolezza e la maturità per una divulgazione, al momento ancora ristretta, ma ora pronta per essere promossa e fruita.

Il lavoro che s'intende realiz-

zare non è solo volto a conservare e tramandare, ma anche a rendere le nostre origini culturali piene di significati originali così da aprirli a nuovi spunti e riletture per dare un senso di continuità come fonte di conoscenza da cui possono scaturire orgoglio e rispetto per il mondo cui apparteniamo. Ulteriore obiettivo è quello di non isolarsi e anzi di aprirsi al territorio, coinvolgendo singoli cittadini, associazioni e scolaresche che hanno la possibilità di inviare a:

altritempilatiano@gmail.com ricerche e testi corredati da documentazione fotografica ma anche disegni con una buona risoluzione, affinché possano - dopo un'attenta valutazione da parte della redazione - essere pubblicati (la e-mail varrà come autorizzazione alla pubblicazione).

Tutto ciò è in piena coerenza e continuità con l'impegno che la Pro Loco di Latiano ha intrapreso negli ultimi anni. Infatti, nonostante le varie

difficoltà che si sono presentate nel tempo, non ultima la pandemia COVID, l'associazione Pro Loco è riuscita a non fermarsi mai del tutto ed ha apportato significativi cambiamenti in positivo al suo interno. Ormai dal 2004 è attiva la possibilità per i ragazzi di svolgere in associazione il Servizio Civile Universale, un modo per dare opportunità di crescita culturale ed umana e di affacciarsi al mondo del lavoro e di conoscere meglio città e società civile.

Dal 2022 la Pro Loco è iscritta al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) e, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale, ha la gestione ad uso gratuito di edifici storici del paese dal valore culturale rilevante; la gestione permette di rendere accessibili ed operativi beni che sono finalmente e permanentemente a disposizione della

cittadinanza. Questi beni sono: la *Torre del Solise*, risalente alla fine del XVI sec., ora sede operativa della Pro Loco di Latiano e sede accreditata del SCU (Servizio Civile Universale) Pro Loco e UNPLI Puglia Latiano - Delegazione Alto Salento; l'ex **convento dei Padri Domenicani**, anch'esso del XVI sec, che ospita tre sezioni del Polo Museale cittadino: **Museo delle Arti e Tradizioni di Puglia**, **Museo del Sottosuolo** e **Museo della Storia della Farmacia**; la gestione affidata alla Pro Loco, oltre alle visite guidate, rende il museo protagonista di eventi e laboratori rivolti ad ogni fascia di età; infine, in comodato d'uso gratuito è stato concesso anche il **Centro Polivalente "Graziano Zizzi"** in via Roma, quale luogo di socializzazione ed aggregazione socio-culturale ma anche spazio per l'organizzazione di eventi. ▣





PRESENTAZIONE

a cura della Redazione



Con un intervallo di alcuni anni, ritorna **Altri Tempi**, la rivista della Pro Loco di Latiano che intende raccontare, fotografare, far conoscere e divulgare il territorio latianese con i suoi tesori culturali, materiali ed immateriali.

La rivista semestrale è un punto d'arrivo e allo stesso tempo un punto d'inizio che in 64 pagine intende raccontare, con entusiasmo e curiosità, storie, luoghi, eventi, accadimenti, perso-

naggi di ieri in continuità con il presente, lungo un filo ininterrotto di amore e bellezza della nostra terra di Latiano, delle sue eccellenze umane, gastronomiche, ambientali, artistiche, museali, paesaggistiche, archeologiche, tradizionali e storiche.

Le pubblicazioni precedentemente edite saranno consultabili online sul sito della Pro Loco di Latiano, con la manifesta intenzione di proiettare le nostre eccellenze molto oltre la limitata edizio-

ne cartacea, aprendosi all'esterno con l'obiettivo di un contributo non solo alla conoscenza ma al rilancio del paese, nella consapevolezza della responsabilità di dover consolidare e sviluppare la narrazione di un territorio in grande evoluzione non solo a livello di paesaggio naturale ma culturale ed esistenziale, coscienti del fatto che nelle radici risiede il senso di un nuovo futuro.

Latiano dispone di un asse urbanistico, progressivamente dispiegatosi nel corso dei secoli, che parte dalla stazione ferroviaria e - attraversando **via santa Margherita, piazza Umberto I, piazza capitano d'Ippolito, via SS. Crocifisso** - giunge alla **chiesa di sant'Antonio**.

Questo percorso non può esaurire l'intero patrimonio storico e culturale della comunità latianese ma ne offre, tuttavia, una sintesi illuminante; sarà la guida della narrazione ideale della rivista, con l'intento di stimolare ulteriori esplorazioni in altre direzioni: da quelle nei "contenitori" di architettura, arte, storia, sia civile che religiosa, sparsi anche in altri ambiti del territorio latianese, fino a quelle che confluiscono nella **Murgia Salentina** che si estende alle contrade situate a nord del centro urbano e, ancora, nell'area archeologica di **Muro Tenente**, ubicata a sud-est del centro urbano, a pochi passi dalla periferia dello stesso, o, infine, nelle immediatezze del cuore



dell'antica **Foresta oritana**, a sud-ovest del centro urbano.

Chiediamo al lettore di seguirci in questo viaggio di scoperta e riscoperta, comunque ricco e stimolante, sia per i visitatori che non conoscono Latiano, sia per gli stessi latianesi che intendono appropriarsi, in piechezza, delle proprie radici.

Approfondimenti sul dialetto, le tradizioni culturali e culturali, le tipicità enogastronomiche, la flora e la fau-

na locali, arricchiranno la narrazione e potranno talvolta ampliarsi in pubblicazioni monografiche.

Nelle pagine seguenti - prima tappa del percorso che si intende realizzare - è presentato in modo specifico il **Museo delle Arti e Tradizioni di Puglia**, realizzato nell'anno 1974 dalla Pro Loco alle cui cure, dopo essere transitato al patrimonio comunale, è oggi affidato.

Il Museo, fatto dalla collettività per la collettività, è ospi-

tato presso l'ex convento dei Padri Domenicani ed ha una esposizione demo-etno-antropologica nella quale è puntualmente ricostruita la vita quotidiana nella civiltà contadina ed artigianale.

Lo scopo è chiaro: abolire la distanza fra il pubblico e il contenuto del museo stesso.

Lo stesso ruolo di uso e partecipazione collettivi che si prefigge la rivista **Altri tempi**. ▣

La città dei musei

di Mattia Rubino

La definizione che qualifica Latiano da qualche tempo rappresenta a pieno la diffusione dei suoi musei civici, pubblici e privati; nel complesso non è errato parlare di museo diffuso, visto che si può delineare agevolmente un percorso museale che abbraccia l'intero paese e alcuni luoghi del suo territorio.

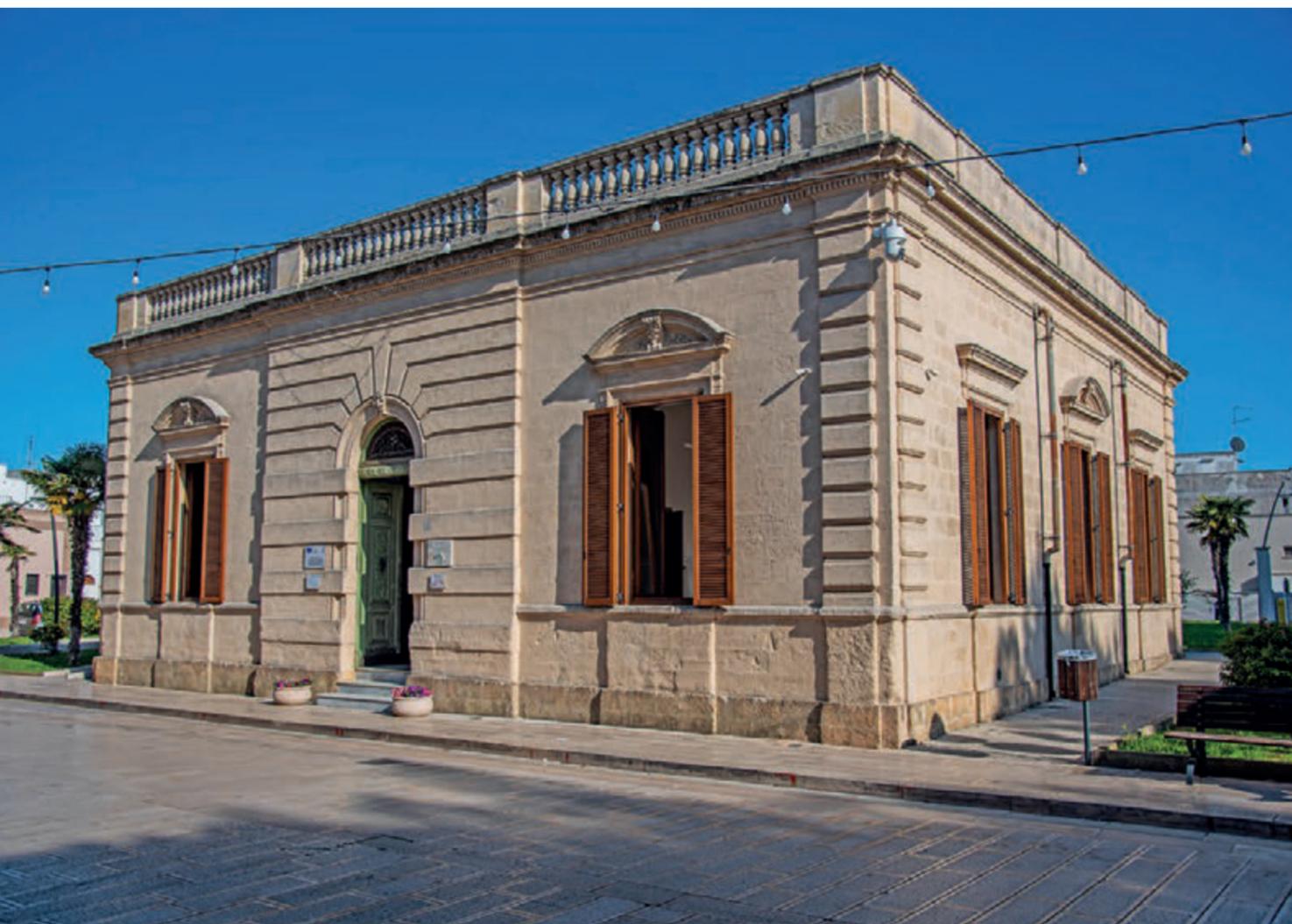
Il patrimonio storico-culturale latianese è ricco e variegato; permette di pensare trasversalmente tra cultura materiale e immateriale e di tracciare un itinerario che unisce la rivalutazione delle antiche tradizioni e la riscoperta delle origini alla più concreta fruizione di luoghi, utensili e manufatti urbani. Il percorso tra le vie cittadine, che nascondono scrigni di beni culturalmente rilevanti, incontra la volontà di riscoprire una bellezza accessibile a tutti, con l'inten-

to di ridestare l'interesse di tutti, non solo dei cittadini latianesi.

Il percorso ha inizio da via S. Margherita,

non lontana dalla stazione ferroviaria, e in particolare dal complesso architettonico composto dalla chiesa del SS. Rosario e dall'ex convento dei frati Domenicani, edifici ora indipendenti ma che nascono nel XVI sec. come unico insieme. Dalla sua costruzione - nella seconda metà del Cinquecento - il convento

ha visto diversi interventi architettonici che ne hanno rimodellato gli spazi interni adeguandolo a vari utilizzi. La prima soppressione, in età napoleonica, lo fece diventare proprietà comunale, affidandolo ai frati Cappuccini che lo restaurarono e lo tennero fino al 1866, anno della seconda soppressione; dal 1867 tornò ad essere di proprietà del Comune ed ospitò scuole e uffici. Oggi la struttura conserva la facciata originale, con finestre decorate, e il soffitto a crociera anch'esso appartenente alla



Il percorso ha inizio da via S. Margherita

prima costruzione. Il chiostro esterno conta ancora una fila d'archi che in origine circondava i lati esterni della parte retrostante dell'edificio.

Proprio in quello che era il convento troviamo oggi il primo nodo del cordone museale della città. Infatti, il primo scrigno custodisce tre musei:

Museo delle Arti e delle Tradizioni di Puglia, Museo della Storia della Farmacia e Museo del Sottosuolo

Il **Museo del Sottosuolo**, fondato nel 1977 da Pietro Parenzan (naturalista e professore universitario di biologia marina), raccoglie materiale biologico per raccontare il mondo sotterraneo

del nostro pianeta e, attraverso minerali e fossili provenienti da diversi continenti, materiale archeologico-etnografico e reperti paleontologici, accompagna i visitatori lungo la storia della fauna, della flora e dell'uomo stesso.

Il primo piano dell'ex convento accoglie anche, tra le sue caratteristiche volte a crociera, l'essenziale ma suggestivo **Museo della Storia della Farmacia**, nato dall'insieme di raccolte private di due famiglie di Taranto, la Pepe e la Pierrri. La linea tracciata attraverso

oggetti, strumenti, medicinali e libri specializzati risalenti ai secoli XVIII-XX, restituisce l'immagine più vera dell'arte farmaceutica che, dalla sua nascita con l'utilizzo consapevole di erbe medicinali, si è sviluppata attraverso innovazione, progresso e ricerca scientifica fino ad arrivare a costituire imperi economici che sono ben distanti, ma pur sempre strettamente legati, alle più antiche officine delle quali si respira l'atmosfera in questo museo.

Ultima parte del primo piano e l'intero pianoterra sono invece occupati dal **Museo delle Arti e delle Tradizioni di Puglia** del quale parleremo più avanti. Proseguendo per via santa Margherita in direzione piazza Umberto I, poco dopo aver lasciato alle spalle l'ex convento dei frati domenicani, troviamo altri due beni d'interesse, l'uno affacciato sull'altro: la **Torre del Solise** (XVI secolo) casa medievale ora

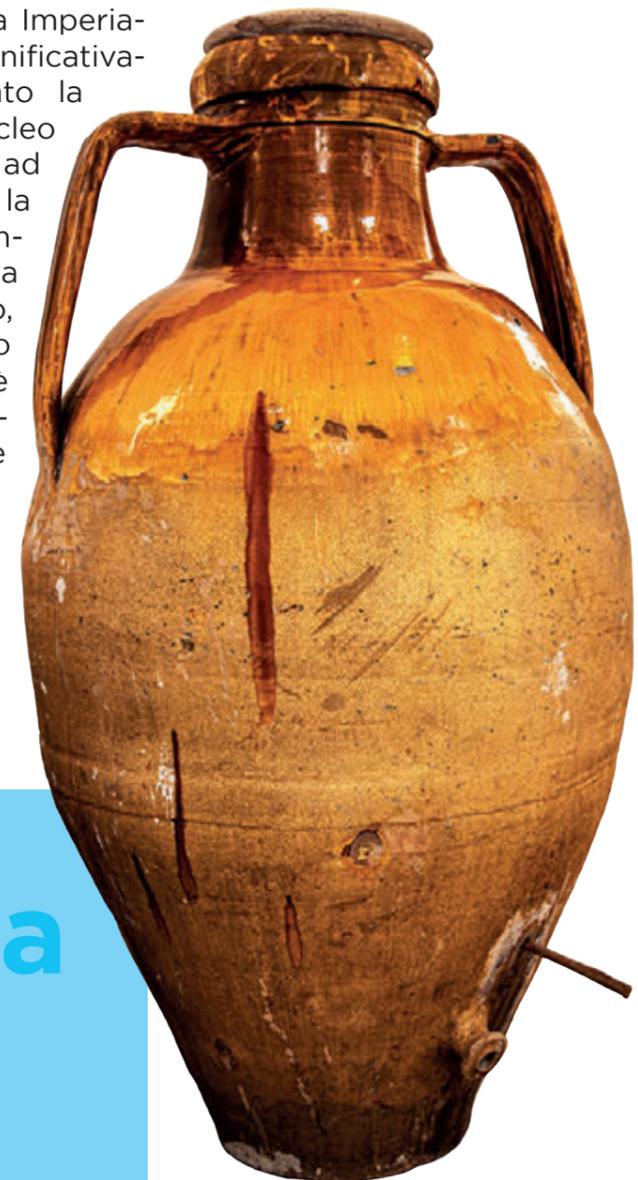
di proprietà comunale, e la **casa del beato Bartolo Longo** (XVIII secolo) che conserva al primo piano la camera da letto del beato con alcuni dei suoi oggetti personali e di studio; al pianoterra è presente il frantoio oleario con le sue parti originali.

Giunti nella piazza della città, piazza Umberto I, appare il **palazzo Imperiali**, un palazzo baronale appartenuto alla famiglia Imperiali che ne ha significativamente rimodellato la struttura e il nucleo architettonico; ad esso appartiene la cappella dell'Immacolata. La sua natura di fortilizio, attestata all'inizio del XV secolo, è andata cancellata, per lasciare spazio ad ambienti raffinati ed eleganti. Oggi si presenta al visitatore come una classica residenza nobiliare arti-

colata attorno ad un cortile centrale da cui poter accedere al piano nobiliare. Gli affreschi, le scalinate e i soffitti a crociera raccontano l'antica bellezza; oggi la struttura ospita la **Biblioteca civica** e la **Quadreria dei principi Imperiali di Latiano** che raccoglie dipinti che coprono un arco temporale che va dal XVII al XIX secolo.



Museo del sottosuolo



Lu Capasoni

MUSEO delle Arti e delle Tradizioni di Puglia della Storia della Farmacia del Sottosuolo



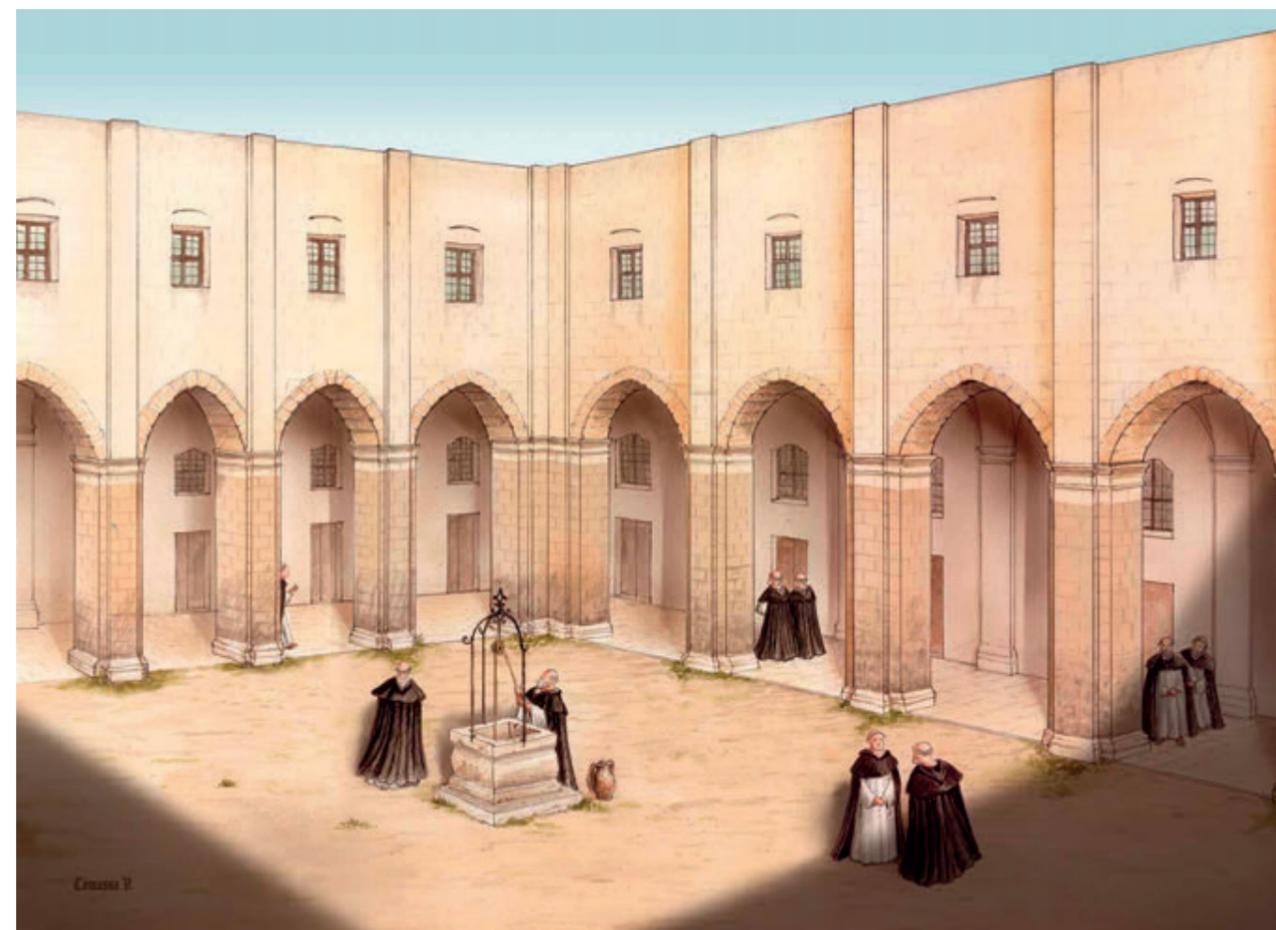
La cucina

Verso sud est, poco distante dal nucleo urbano, insiste il **Parco Archeologico di Muro Tenente**, sito archeologico composto da mura monumentali estese per due chilometri e mezzo che racchiudono un insediamento messapico; di particolare interesse l'acropoli, l'area sacra, la ricostruzione di una casa messapica nel quartiere nord ed i resti della **Via Appia antica** - la *Regina Viarum* romana - rinvenuti in corrispondenza della Porta di Ponente posta all'ingresso del Parco. Muro Tenente è un vero laboratorio per-



Il Parco Archeologico di Muro Tenente

manente a disposizione di scuole e cittadini, ed il suo indiscutibile valore storico-rico-culturale incontra la bellezza del paesaggio rurale salentino.



Riproduzione storica del chiostro del convento dei frati Domenicani dell'artista Vincenzo Camassa

Come già detto, il **Museo delle Arti e delle Tradizioni di Puglia** è uno dei più noti musei del territorio; pieno di forza rievocativa capace di colpire i visitatori, dai più anziani ai più piccoli, passando dal nostalgico ricordo di tempi perduti alla più curiosa riscoperta di valori e tradizioni ancora sedimentati nell'anima dell'intero Salento.

Il Museo si sviluppa sui due

piani dell'ex **convento dei frati Domenicani** e, oltre ad esporre manufatti originali, propone ambienti lavorativi e di vita quotidiani della Latiano degli anni Cinquanta del secolo scorso, accuratamente ricostruiti nelle stanze che lo compongono. La raccolta di utensili, più di 3500 pezzi, ha avuto inizio nel 1974 - anno della fondazione del museo che, nel 1991 divenne proprietà del Comune - e prosegue

tutt'ora grazie a donazioni spontanee.

Il percorso del museo si sviluppa a partire dall'atrio, che presenta al meglio l'edificio dell'ex convento, e da cui si è subito trasportati indietro nel tempo grazie alla presenza di un biroccio e da qui inizia il viaggio che accompagna i visitatori nella cultura contadina salentina. La caratteristica peculiare e l'idea alla base del Museo è

la linea guida di conservare gli strumenti in mostra nel loro ambiente originario d'utilizzo o di costruzione. Questo permette un'esperienza immersiva che inizia già dalla prima stanza dedicata al fabbro, maniscalco in particolare, e si sviluppa per i due ambienti principali delle case contadine: la cucina e l'orto (*lu uertu*) che raccontano la giornata nelle mura domestiche presentando oggetti di uso co-

mune tra cui alcuni utensili unici. Nel conteggio degli ambienti artigianali, ancora al pianoterra, troviamo spazi dedicati al falegname, al ciabattino e al conciabrocche (*lu conzalimmi*, mestiere particolarmente didascalico di una società e di una cultura del recupero che non conosceva lo spreco e riparava il riparabile).

Altre ricostruzioni con pezzi autentici raccontano il la-

voro agricolo, in particolare una sezione raccoglie un'interessante collezione di aratri ed altri utensili necessari per il lavoro della terra.

Ultima stanza al pianoterra è dedicata alla lavorazione delle olive e dell'uva, due torchi originali introducono nell'ambiente in cui si segue la trasformazione del frutto per ricavare i prodotti di più valore del nostro territorio: olio e vino.

Al primo piano la collezione continua con una sezione interamente dedicata alle ceramiche e una alla tessitura - un telaio a pedale fa da padrone nell'ambiente che dalla cardatura accompagna passo dopo passo per tutto il processo di lavorazione di cotone e lana; parentesi suggestiva è quella che riguarda una collezione di abiti da cerimonia di fine '800 donata dalla famiglia Jurlaro-Ditunno di Francavilla Fontana.

Troviamo, infine, gli ultimi ambienti che rievocano fedelmente una camera da letto in ogni sua parte e uno spazio dedicato alla tradizione della dote nuziale (dalla realizzazione tramite macchina da cucire ai prodotti finali che componevano l'intero corredo delle novelle spose: abiti da notte, lenzuola, tovaglie ecc.).

L'ultima stanza, a conclusione della visita, introduce l'arrivo degli anni Sessanta ed accoglie i visitatori in un salottino che offre una televisione, una radio, un te-



Lu uertu

La città dei musei



Ingresso Fondazione Casa-Museo "Ribezi-Petrosillo"

lefono e delle macchine da scrivere Olivetti.

Altro museo, di carattere privato, è ubicato nel centro cittadino ed è la Fondazione Casa-Museo "Ribezi-Petrosillo".

Il nostalgico ricordo della semplice e sacrificata vita contadina prende un significato e una consapevolezza ulteriore e lascia spazio ad una riflessione sull'intero processo sociale, culturale ed economico che ha investito Latiano e la sua storia.

Le visite guidate rappresentano sicuramente l'attività principale del museo, ma l'intento e l'impegno di far conoscere questa realtà non si limita a questo. Grazie anche a una buona risposta di pubblico, sono da tempo proposti eventi che aggiungono nuova luce al **Museo delle Arti e**

delle Tradizioni di Puglia, permettendo di viverlo in maniera ancora più diretta tramite feste popolari calate in maniera naturale nella cornice museale interna ed esterna, così da esaltarne il contesto e legando attività culturali quali cineforum, presentazioni di libri e spettacoli musicali, alla funzionalità degli spazi a disposizione. Inoltre, la collaborazione con gli istituti scolastici ha permesso la fruizione dei beni museali da parte degli scolari della provincia ed oltre; gli scolari, oltre ad usufruire di visite guidate, partecipano a laboratori didattici che riprendono lavori di un tempo, tradizioni e leggende popolari; lo scopo è di accrescere nei bambini, e non solo in loro, la consapevolezza delle loro radici, facendo loro conoscere un patrimonio unico.

La città dei musei non è affatto un titolo millantato ma una realtà consolidata al servizio dell'intera comunità. Non è solo vetrina, pur importante, ma realtà dinamica che, grazie ai laboratori e ai tanti eventi, permette di vivere pienamente la ricchezza del territorio. ■

Lu tularu

Il Museo delle Arti e delle Tradizioni di Puglia



Li panari, li panarieddi e lli sporti

Lu vagnoni ti ntra lli fassi

di Marcello Ignone



Immagine tratta dal sito: grottagliestablog.wordpress.com

Da dove deriva la cattiva abitudine, in uso fino a mezzo secolo fa, di *nfassari li piccinni*, cioè di fasciare, avvolgere tutti i neonati nelle fasce? È molto antico l'uso di *nfassari* i neonati per proteggere il loro corpicino da presunte malformazioni, anche causate dal parto, o posture inadatte che potevano provocare problemi ossei durante la crescita. I Greci, gli Etruschi, gli Oschi, i Messapi, i Romani fasciavano i loro neonati; talvolta erano avvolti con bende a spirale e spesso coprivano pure il capo; altre volte erano avvolti con un panno tenuto ben fermo da un lungo nastro ma lasciavano scoperto il sederino per i bisogni dell'infante e la necessaria pulizia.

Non sempre le fasce erano bianche e di lana, ad esempio i patrizi romani utilizzavano anche fasce di colore rosso, sicuramente per motivi apotropaici, cioè per allontanare il malocchio e gli influssi maligni; per la stessa ragione, dentro le fasce

erano inseriti monili e, in era cristiana a noi più vicina, anche santini; talvolta le fasce contenevano le iniziali del padre del neonato e la stessa fasciatura era un vero rito apotropaico, spesso accompagnato da gesti scaramantici.

Con la crescita del piccolo, le fasce erano tolte piano piano, cominciando a liberare prima il braccio destro (per evitare che il piccolo diventasse mancino) e poi quello sinistro.

Il medico greco Sorano di Efeso (prima metà del II sec. d. C.) consigliava alle balie (*Peri epidèsmon*, cioè Sui bendaggi) di fasciare ciascun neonato secondo la posizione naturale; di conseguenza la fasciatura doveva avvenire dopo che la balia aveva adagiato delicatamente il neonato sulle proprie gambe, tutte coperte di lana o con un panno, perché il neonato non sentisse freddo in quanto nudo; ci si doveva servire di fasce di lana so-

fice, pulite e non troppo consumate, alcune della larghezza di tre dita, altre di quattro. Fondamentalmente, questi consigli saranno seguiti per secoli.

Vediamo le diverse fasi.

La *nfassatura* (o *nfassatura*), cioè la fasciatura, era diversa tra maschi e femmine; i neonati maschi erano strettamente fasciati anche sui fianchi, mentre le femmine erano avvolte con maggiore libertà sui fianchi, in previsione di future gravidanze. Il neonato nudo era avvolto *ntra lli spariunu* (o *sparinu*), un pannolino morbido e sottile, di tela o di lino, largo all'incirca 75 cm. e lungo 95 cm., e a questo pannolino erano aggiunti almeno altri due *spariuni* allo scopo di avvolgere meglio il neonato che, a questo punto, era strettamente fasciato, per almeno 5 o 6 giri, *cu lli fassi*, striscie di tela di cotone o lino lunghe 2 m. e larghe 25 cm. circa; si cominciava da sotto le ascelle e si provvedeva fino ai piedini del neonato; solo le braccia erano lasciate libere.

Completata la *nfassatura*, si infilava la *camisodda* (o *camisedda*), una camicia senza maniche, di cotone fino e leggero e sopra *lu sciuppariedu*, tenuto con dei laccetti. Solo verso il nono mese erano libe-

rati i piedini per le prime scarpette. Sulla testa del neonato era posta la *caparedda*, una cuffietta, tenuta ferma con dei laccetti legati sotto il mento del piccolo. Il neonato era così bloccato senza possibilità di movimenti.

I nostri avi avevano coniato un modo di dire, *lu vagnoni ti ntra lli fassi*, il bambino in fasce, sia per indicare, appunto, un bambino *nfassatu*, ma anche per designare una persona immatura. ▣



Li fassi

Lu sacconi

di Marcello Ignone

Un tempo non molto lontano, non tutti potevano permettersi un materasso di lana. Tra la povera gente era molto comune **lu sacconi** o **pagghiòni**. Questo **sacconi** altro non era che un grande sacco di tela grezza a strisce e tessuta **a llu tularu**; era riempito, in ordine decrescente di comodità e valore, di foglie di **uergiu**, orzo, o **pagghia ti uergiu**, di glume di **cra-**

noni, granturco, di **pagghia ti cranoni**, paglia di foglie secche e cartocci di granturco e, nella versione ancora più povera, di paglia vera e propria, di fieno di scarto, e da qui il nome di **pagghiòni**.

Lu sacconi era poggiato **sobbr'a cquattu tauli**, sopra quattro tavole, cioè delle assi di legno poggiate a loro volta sopra **a lli trištieddi**, dei cavalletti di

ferro che, a coppia, erano utilizzati come sostegno.

Aveva due spacchi laterali che servivano per rassettare le foglie che, con il peso della persona, tendevano a spostarsi ai lati. Per questo, quando si rifaceva il letto, si **scazzicava**, si scuoteva il pagliericcio e si smuovevano le foglie per portarle al centro e unfirmarle. Dove non si arrivava con braccia e mani, si usava la **štras-**

cedda, un'asta di legno lunga e piatta, costruita ed usata apposta per livellare le fronde **ti lu sacconi** dopo averci dormito.

In estate, comunque dopo maggio e mai dopo settembre, si **facia lu liettu**. Questa operazione serviva a man-



Meštra esperta nel riempimento **ti lu sacconi** (foto di Vincenzo Gagliani)

tenere morbido **lu sacconi**. Le vecchie foglie **ti cranòni** o **ti uergiu** erano sostituite da nuove foglie, non solo perché con l'uso ed il tempo tendevano a seccare e a polverizzarsi ma anche perché potevano contenere ospiti indesiderati. Naturalmente anche chi aveva il materasso riempito di lana doveva livellarlo, cardare e rinnovare la lana, anche se con meno frequenza delle foglie vegetali.

Lu sacconi era fresco d'estate ma aveva un problema: era rumoroso; comunque, era piacevole

sprombarci dentro, anche se era molto meno piacevole dormire con qualche nervatura di foglia conficcata nella spalla...

C'era chi riempiva **lu sacconi ti crinu**, che non era il crine di qualche animale ma erbe, fibre vegetali che assomigliavano al crine animale. Tra le diverse erbe utilizzate non mancavano mai le foglie, conservate in trecce, di **Galium verum**, il caglio zolfino, perché, oltre a riempire **li saccùni** le foglie avevano il potere di allontanare gli insetti, in particolare le pulci. ▣



La camera da letto

È rriatu Paulu!

di Marcello Ignone

Per indicare qualcuno che si era addormentato o stava per farlo, magari durante l'appuntamento fisso del chiacchiericcio al limitare della soglia di casa nelle fresche serate estive o durante l'atteso racconto (*lucuntù*) del nonno vicino al focolare domestico durante le lunghe e fredde serate invernali, in molte parti del Salento esisteva un colorito modo di dire: **è rriatu Paulu!** è arrivato il sonno! (anche con il diminutivo del nome proprio: **è rriatu Paulinu**; e per chi, tra uno

sbadiglio e l'altro, era sul punto di cadere in un profondo sonno, l'espressione usata era: **mi šta rria Paulu!** sto per addormentarmi! ho sonno! è ora che vada a dormire!). Insomma, **Paulu** o **Paulinu** è il sonno. Questo modo di dire è comune ad altri dialetti salentini e meridionali in genere. Emanuele Rocco (vd. sia la Miscellanea della rivista trimestrale di Giuseppe Pitrè e Salomone-Marino, **Archivio per lo studio delle tradizioni**, vol. III, fasc. I, gennaio-marzo 1884, pag.

454, che la *Cronaca Partenopea*, a. 1, n. 8 - Napoli, 8 giugno 1884) si chiede del **"perché i Napolitani chiamano il sonno Fra' Pavolo, Messè Pavolo, Don Paolino"**. La sua *congettura* è anche la nostra ed è presto detta perché siamo di fronte ad un chiaro caso di deonomastica. Negli Atti degli Apostoli (XX, 7-12) è narrato un episodio che ha come protagonista Paolo di Tarso.

Questo è l'episodio:

Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Èutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!". Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.

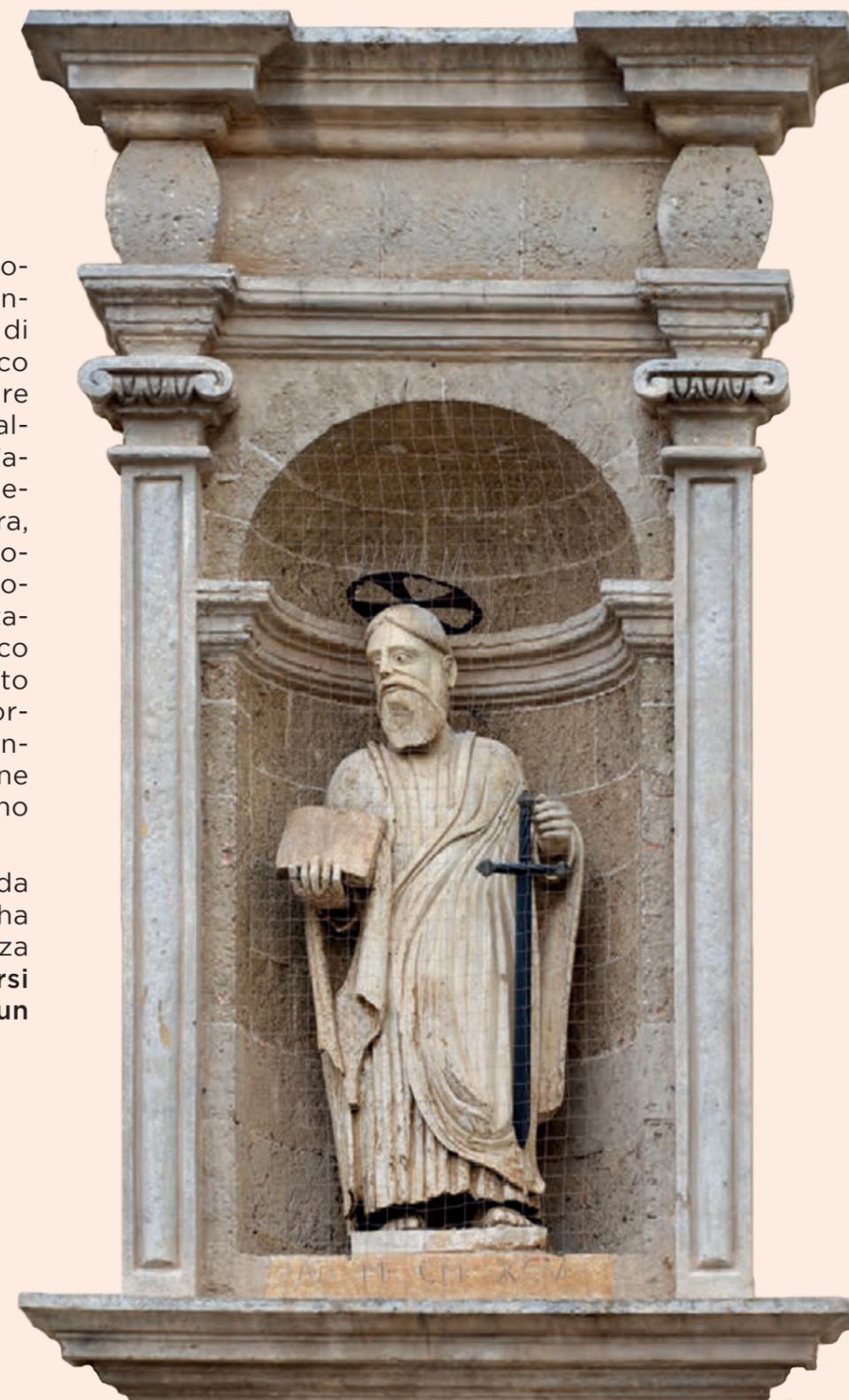
(*Atti degli Apostoli*, XX, 7-12)

Il ragazzo che si era profondamente addormentato al lungo discorso di Paolo si chiamava Eutico (che in greco vuol dire "fortunato") e fu letteralmente resuscitato dall'apostolo Paolo. Eutico, seduto sopra una finestra, fu preso da un sonno profondo, al punto da provocargli una caduta mortale dal terzo piano. Eutico fu raccolto come morto e Paolo, che si era accorto che il giovane era ancora vivo, spezzò il pane e continuò a parlare fino alla mattina dopo.

L'episodio, raccontato da qualche predicatore, ha fatto nascere la credenza popolare che **"i discorsi di san Paolo avessero un potere narcotico"**. ▣



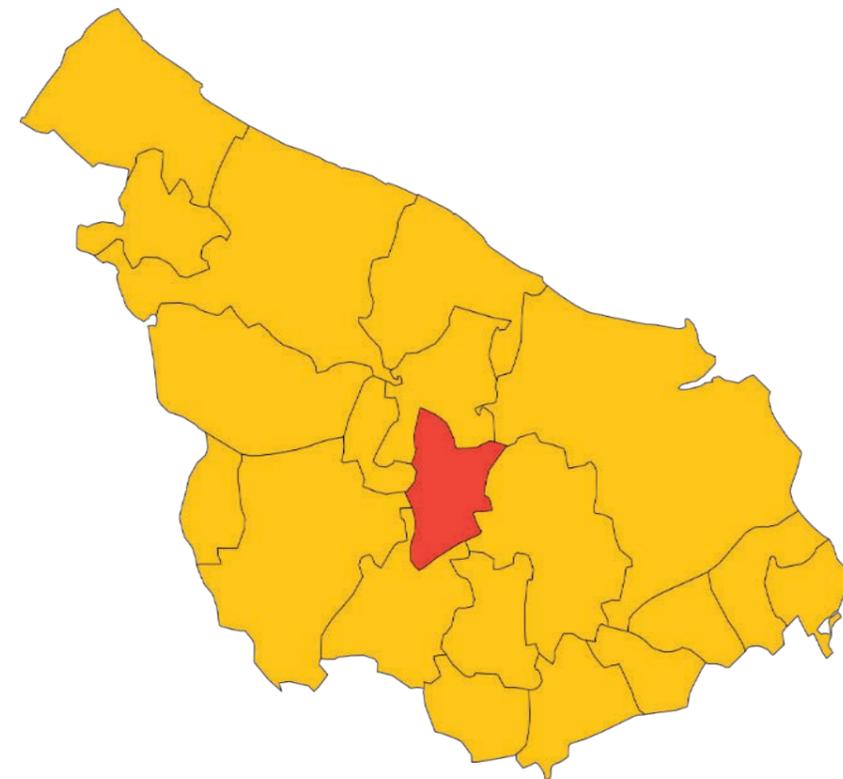
Quadreria Imperiali:
particolare del dipinto di
Giovanni Papageorgio
Caduta di Saul



La statua in pietra di san Paolo si trova nella nicchia a destra sulla facciata della chiesa Matrice. san Paolo armato di spada è una delle rappresentazioni più comuni in tutte le chiese cattoliche del mondo

Tra la Via Appia e il Canale Reale: il corridoio della rinascita di Latiano

di Marcello Ignone



Il territorio di Latiano, che si espande quasi interamente verso il nord della provincia brindisina, assomiglia idealmente ad un trapezio la cui base minore ha come confine l'antichissima strada che un tempo collegava Oria e Mesagne e che in epoca romana coincise con un segmento della *Regina Viarum*, la *Via Appia*.

Oco più a nord dell'attuale città insiste il **Canale Reale**, la via d'acqua più lunga del Salento.

In mezzo alle due vie, la **via Appia** ed il Canale Reale, i nostri antenati fondarono nel Medioevo il primo nucleo della città di Latiano. In pratica, la città insiste lungo un corridoio che tale è rimasto ancora oggi ed ai vecchi confini si sono aggiunti la strada statale 7 e la ferrovia Taranto-Brindisi.

La scelta del sito non fu casuale. Senza acqua non c'è vita e senza vie di comunicazione non ci sono scambi commerciali.

La via Appia è stata per secoli il luogo d'incontro di popoli e culture. Lo storico greco Procopio di Cesarea, vissuto tra il 490 e il 565, nel suo libro *Guerra Gotica*, siamo nel 535, così definì la Via Appia: "È veramente

una delle opere più meravigliose del mondo. Tutte le pietre del selciato, che sono pietre molari dure, Appio Claudio le fece trasportare cavandole altrove, perché non si trovano in questa regione. Poi fece scalpellare quelle pietre, fino a renderle lisce in superficie e le fece tagliare ad angoli, in modo che combaciassero tra di loro senza calce né altro coesivo, ed esse stanno unite tanto saldamente che chi le osserva non crede che siano state disposte ad arte, ma che formino un unico insieme. E malgrado il tempo passato eppure essendo stata percorsa ogni giorno davanti e indietro da moltitudini di veicoli e di animali di ogni specie, la loro compagine non è stata in alcun modo sconnessa, né hanno perduto nulla della loro levigatezza".



Via Appia antica

Quasi nove secoli dopo la sua costruzione, la *Regina viarum* era ancora in uso e, a quanto riporta lo storico greco, anche in perfetto stato.

La Via Appia fu costruita a partire dal 312 a.C. per volontà del censore Appio Claudio per collegare, inizialmente, Roma a Capua e, successivamente e a tappe, fu prolungata verso sud; la costruzione dell'importante arteria viaria, di fatto, accompagnò l'espansione romana in Italia meridionale e, dopo la conquista di Taranto (272 a.C.) e del territorio messapico (266 a.C.), i Romani fondarono la colonia latina di *Brundisium* (244 a.C.). Fu subito dopo che la *Regina Viarum* divenne la "spina dorsale dell'intera rete viaria nel meridione". Non conosciamo la data precisa del completamento del trat-

Tra la Via Appia e il Canale Reale: il corridoio della rinascita di Latiano



Il presunto tracciato della via Appia e il sito di Muro Tenente

Via Appia a Muro Tenente

to dell'Appia tra Taranto e Brindisi; di sicuro avvenne dopo la conquista di Brindisi e fu utilizzata da Roma sia per i commerci che per spostare le legioni durante le campagne contro la pirateria nell'Adriatico (229 a.C.) e durante le guerre macedoniche (ricordiamo che la prima delle quattro guerre contro la Macedonia fu combattuta dal 214 al 205 a.C.).

I riferimenti cronologici sono necessari e niente affatto cavillosi. Ad esempio, è emblematico l'episodio, narrato da Livio, relativo al viaggio di cinque giorni che Marco Catone percorse nel 191 a.C. da Brindisi a Roma per annunciare la vittoria romana in Grecia su Antioco III; un viaggio così rapido, per i tempi, lascia supporre che la Via Appia fosse già terminata, agibile, stabile e con stazioni lungo il percorso.

A noi interessa la Via Appia nel suo segmento finale da Taranto a Brindisi e, nello specifico, il tratto Oria-Mesagne. La via Appia, ripren-

dendo grosso modo un'antica direttrice messapica, da Taranto città arrivava a nord di S. Giorgio Ionico e, prima Carosino, piegava a nord-est verso la *statio* di *Mesochorum* (attuale masseria Misicuro) e qui la *Via Appia* si ricongiungeva con la sua variante extra-urbana, posta a nord di Taranto; la strada raggiungeva quindi Oria (la *mansio* di *Urbis*) e, successivamente, la *statio* di *Scamnum*, ossia l'attuale Muro Tenente; puntava, quindi, verso Mesagne, probabilmente a nord della città e si concludeva a Brindisi.

Questa ricostruzione è attendibile, salvo nuove sco-

perte archeologiche che potranno solo affinare il percorso.

La via d'acqua del Canale Reale, lunga nella sua interezza circa 50 chilometri, scorre quasi parallela poco a nord della città di Latiano e del suo confine sud (la base trapezoidale di cui sopra); questa via d'acqua è una delle poche del Salento e dalla sua fonte a Villa Castelli percorre quasi longitudinalmente l'intera provincia di Brindisi e raggiunge il Mar Adriatico in località Iazzo san Giovanni, nelle vicinanze della riserva naturalistica di Torre Guaceto.

La via d'acqua del **Canale Reale**, lunga nella sua interezza circa 50 chilometri, scorre quasi parallela poco a nord della città di Latiano e del suo confine sud (la base trapezoidale di cui sopra); questa via d'acqua è una delle poche del Salento e dalla sua fonte a Villa Castelli percorre quasi longitudinalmente l'intera provincia di Brindisi e raggiunge il Mar Adriatico in località Iazzo san Giovanni, nelle vicinanze della riserva naturalistica di Torre Guaceto.



Zona della sorgente in località Strabone

Il Canale Reale era anticamente conosciuto o con il nome di *Pactius* o con quello di *Ausonius* ed è citato da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*. In età moderna la via d'acqua fu nota come **Fonte dei Grani**, poiché le sue acque servirono per irrigare i terreni circostanti coltivati a frumento.

Alla fonte, di non facile accesso, le sue acque sono tuttora limpide come lo erano un tempo per tutto il suo corso; da Villa Ca-

Tra la Via Appia e il Canale Reale: il corridoio della rinascita di Latiano

stelli la via d'acqua, nel suo viaggio verso il Mar Adriatico, attraversa subito dopo il territorio di Francavilla Fontana (e qui le sue acque perdono la loro limpidezza), un tratto del territorio di Oria, il nostro territorio latianese, quello

di Mesagne, di San Vito dei Normanni, il territorio di Brindisi e, infine, quello di Carovigno.

I lavori di bonifica, iniziati nel 2018, hanno interessato per ora il tratto Villa Castelli-Latiano.

Da una parte, grosso modo a sud, la nostra città ha un importante artefatto umano del passato, la Via Appia, e grosso modo poco a nord un'altra storica via d'acqua, il Canale Reale; in mezzo c'è la nostra città. Due importanti progetti interessano sia la prima che la seconda via. Due opportunità per la nostra comunità dato l'enorme potenziale insito nella riscoperta, nella valorizzazione e nella fruizione concreta sia dell'antica strada che della via d'acqua.

Il primo progetto è **Appia 2030** che propone la valorizzazione territoriale del tratto finale della *Regina Viarum* seguito subito dopo e in parallelo, dal MiC, il Ministero della Cultura, che avvia il progetto **Appia Regina Viarum**, iscrivendo la **Via Appia** nelle liste Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità.



Il territorio di Latiano e i comuni confinanti lungo la Via Appia

Il primo progetto è **Appia 2030** che propone la valorizzazione territoriale del tratto finale della *Regina Viarum* seguito subito dopo e in parallelo, dal MiC, il Ministero della Cultura, che avvia il progetto **Appia Regina Viarum**, iscrivendo la **Via Appia** nelle liste Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità.



Un tratto del Canale Reale in territorio Latianese



Il percorso del Canale Reale



Il Canale Reale nei pressi della foce nella riserva di Torre Guaceto
(immagine tratta dal sito: polibachronicle.poliba.it/canale-reale-nuova-vita-per-il-piu-importante-corso-dacqua-del-salento/)

L'altro riferimento va al **Contratto di Fiume del Canale Reale** coordinato dalla Regione Puglia con l'intento di creare stabilmente una **Via Verde del Canale Reale**, identificando, dopo l'azione di risanamento ambientale, un percorso di promozione territoriale a

pie di e in bicicletta nell'ottica di un turismo lento, solidale e partecipe delle bellezze paesaggistiche, naturalistiche, archeologiche, enogastronomiche e storiche del territorio circostante.

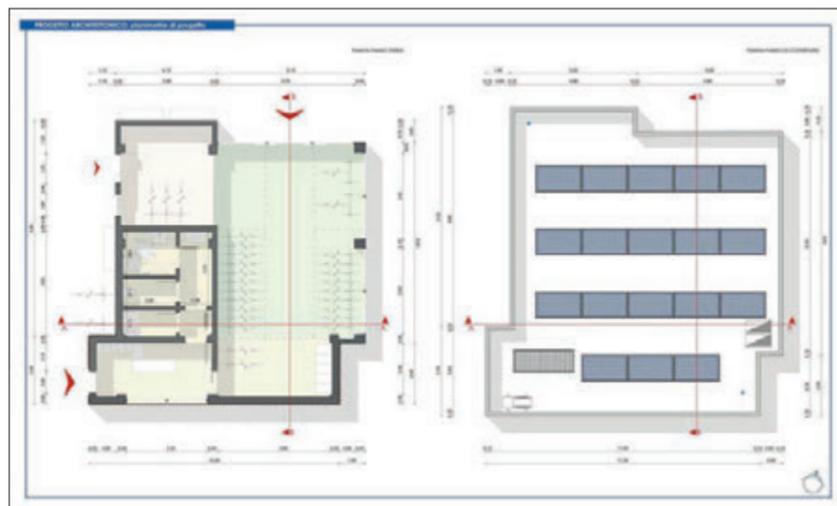
Altre azioni sono in atto lungo le due vie (che a ben vedere possono e devono essere identificate come un unicum) per promuovere la mobilità lenta.

La prima azione riguarda la realizzazione dell'**Eurovelo 5 Romea Francigena**, che mira ad unire Londra a Brindisi con un tragitto di circa 3.000 km. Il tracciato Eurovelo coincide con parte della **Via Appia brindisina**, in particolare con il segmento Oria-Mesagne (e la nostra città al centro).

La seconda è relativa al finanziamento di 300 mila euro concesso dalla Regione Puglia alla città di Latiano per la realizzazione di una **velostazione** in prossimità della stazione per la riqualificazione urbana di un percorso pedonale che dalla stazione conduce al museo e al centro città.



Progetto velostazione, inquadramento area di intervento



Progetto architettonico dell'ing. Claudio Sgaramella

La prima azione riguarda la realizzazione dell'**Eurovelo 5 Romea Francigena**, che mira ad unire Londra a Brindisi con un tragitto di circa 3.000 km. Il tracciato Eurovelo coincide con parte della **Via Appia brindisina**, in particolare con il segmento Oria-Mesagne (e la nostra città al centro).



È fin troppo evidente che le circostanze sono propizie per Latiano. Non dimenticando affatto altre realtà archeologiche e storiche presenti nel territorio latianese e delle quali questa rivista si occuperà (oltre a Muro Tenente, penso all'antica struttura difensiva della **masseria Asciulo**), va riconosciuto che queste sono occasioni uniche a patto di iniziare a lavorare concretamente su questo "corridoio" e sugli assi di intersezione (lungo gli antichi tratturi), di collegamento con le due vie che rappresentano per l'intera comunità una grande opportunità di sviluppo. ■

Masseria Asciulo



Il Torrione dell'Asciulo non più esistente

Il 29.10.1690 il dott. Giacinto Stanislao Colletta comprò dal marchese Domenico Imperiali "una torre nell'azzuolo".

Nel catasto onciario di Latiano del 1753 viene descritta "masseria nominata Asciuly (...) con torre, case ecc...". La struttura era, altresì, attestata nel 1835 come un'azienda con allevamento di ovini, caprini e bovini di proprietà del marchese Luigi Imperiali di Latiano e data in fitto ad Orazio Suma. ■



Quello che resta del Torrione dell'Asciulo

Quale strada?

di Pietro Claudio Santoro

Ala domanda, che è il titolo di questo articolo, si può rispondere in diversi modi perché la parola strada può assumere diversi significati. La strada può essere quella che abbiamo sotto i piedi quando ci spostiamo da un posto ad un altro, la via, oppure un percorso per raggiungere una meta, uno scopo, o quella

invisibile ma reale, come quella percorsa dagli aerei durante i voli a lungo raggio, o addirittura quella che si sceglie con la mente per articolare un ragionamento. In ognuno di questi casi si ha un punto di partenza ed uno d'arrivo, uno diventa subito passato e l'altro si raggiungerà in un futuro che può essere imminente

oppure lontano. La vita ci mette di fronte, ogni giorno, tante strade tra cui scegliere per viaggiare verso il futuro, ma la scelta è difficile e lo è tanto più per chi è inconsapevole o ignora quale strada abbia lasciato alle spalle, il proprio passato. Alcuni versi in dialetto latianese esprimono questo concetto, essi recitano:

*Comu fani a ssapiri ddo šta vvani, ci no ssani ci sinti e ddi ddo ieni?
Ci tieni pani 'm poscia e nno llu sani, eti comu ci pani no nni tieni.*

Come fai a sapere dove stai andando, se non sai chi sei e da dove vieni? Se hai pane in tasca e non sai d'averlo, è come se tu non avessi pane.



Il mezzo di locomozione per tutta la famiglia (fototeca Pro Loco Latiano)

Riprendere la pubblicazione di questo periodico ha anche lo scopo di far conoscere e approfondire alcuni elementi della nostra storia, le tradizioni, gli usi, le opere d'arte, le opere architettoniche, il cibo, la medicina popolare, il dialetto, la letteratura. Ma torniamo alla "strada" intesa come struttura che ci consente i collegamenti tra luoghi distanti tra loro. Nel dialetto di Latiano troviamo quattro i nomi di quattro tipologie di strade: *la štrata*, *la štratella*, *la carisciola* e *llu*



La *štrata ti lu Cumentu* (via S. Margherita) attraversata da un funerale (fototeca Pro Loco Latiano)

štratonu. *Li štrati* (plurale di *štrata*) erano quelle che, per dimensioni e struttura, consentivano il transito di più mezzi contemporaneamente anche nei due sensi. Potevano essere urbane ed extra urbane: *la štrata ti Misciagni*, *la štrata ti Francaidda*, *la štrata ti l'erva* (attuale via Argenterieri), *la štrata ti lu Cumentu* (via santa Margherita) ecc. Erano costituite da una massiciata di fondo (*ncossatura*) con sassi di

grosse dimensioni coperta da strati di ghiaia di varia granulometria (*brèccia*), erano chiamate per questo strati *brecciati* oppure *ianovi*. Attualmente sono tutte asfaltate.

Vi sono anche alcune strade antiche di cui si conosce poco; la via Appia in primis, in particolar modo l'antico percorso tra Oria e Mesagne, ma di questo è opportuno dedicare più spazio in un altro numero. La strada che portava da Hyria (an-

tico nome di Oria che nei secoli si è chiamata anche Orra, Uria, Ureto, Orea ecc.) a Carbina (antico nome di Carovigno), strada che ancora oggi, allargata e asfaltata, è parzialmente utilizzata. Un tratto di questa strada è quella che, dalla *masseria Lupocaruso*, passa davanti alla *masseria Marangiosa* e prosegue fino a San Vito dei Normanni nei pressi del cimitero. Certo è che, al tempo dei messapi, San Vito dei



Masseria Coltura (*Cutura*)

Normanni non esisteva, per cui quella strada continuava fino a Carbinia. A nord di Carbinia continuava fino ad Egnazia mentre in direzione sud continuava, dopo Hyria, verso Manduria (nome dell'attuale Manduria riportato sulla Tabula Peutingeriana) e nel basso Salento verso le altre città messapiche confederate. Percorrendo questa strada in direzione nord, ad qualche centinaia di metri dalla masseria Marangiosa, si incontra un incrocio con una altra strada antica che

portava da Kailia (antico nome di Ceglie Messapica) a Messania (uno degli antichi nomi di Mesagne) per poi continuare verso *Brundisium* (antico nome di Brindisi). All'incrocio citato confluiscono quattro strade di cui tre, in varie epoche, sono state allargate e in fine asfaltate: una verso San Vito con un breve tratto ancora in terra battuta nei pressi del boschetto Scaracci; una seconda va verso Ceglie attraversando il territorio di san Giacomo, l'altra verso Oria e Latiano

costeggiando i resti di una specchia nei pressi dell'omonima masseria, si perde in direzione della contrada Mileto e successivamente Gallana. La quarta strada, quella ancora in terra battuta si dirige verso est perdendosi tra le campagne tra Latiano e Mesagne. Un'altra antica strada è quella chiamata: Latiano Ceglie Messapica. In realtà questa strada non porta direttamente a Ceglie Messapica ma, partendo da Latiano e costeggiando il cimitero, si va ad innestare

con la Oria - Carovigno, nei pressi dell'ingresso della **masseria di Tossano**, prosegue fino al citato incrocio e svoltando a sinistra porta a Ceglie Messapica. L'ha definita impervia e disastrosa, nel diciassettesimo secolo, l'abate Pacichelli in un suo viaggio in Puglia. Altro particolare interessante è costituito dalla presenza di resti di un **"paretone"** che coincide con un tratto della strada Oria - San vito per alcune centinaia di metri, poi devia a destra formando un arco che porta alla



Masseria Marangiosa



Masseria Tossano (*Tussanu*)

masseria Asciuolo, continua nella contrada paretone e scompare in direzione delle contrade a nord di Mesagne.

Li štratelli (plurale di *štrarella*) erano delle stradine di campagna in terra battuta e sassi di piccole dimensioni reperiti nelle adiacenze. Consentiva il transito di persone a piedi o a cavallo e agli animali da soma. Collegavano proprietà o tenute non molto distanti tra loro, e in alcuni casi anche con il paese.

Li cariscioli (plurale di *carisciola*) erano dei sentieri che si formavano nei terreni col passare ripetuto di persone a piedi che trasportavano (*carisciàunu*, dal verbo *carisciari*, trasportare) i prodotti del campo fino alla vicina strada o a una costruzione rurale. Di solito si formavano lungo i confini tra i fondi dove non costituivano danno alle colture.

Per ultimo tratterò li **šratuni** (plurale di *šratoni*), perché questo tema mi permette di spaziare su altri argomenti che in qual-

che modo hanno, comunque, attinenza con *li štrati*. *Lu šratoni* era una strada di campagna in terra battuta rinforzata da sassi di varie dimensioni e, spesso, costeggiata da muri a secco che delimitavano la parte carrabile dai fondi adiacenti e servivano, anche, ad impedire alle greggi che transitavano spesso, di sconfinare nei campi coltivati. Aveva dimensioni sufficienti a consentire il transito di carri anche di grandi dimensioni. Il frequente utilizzo di queste strade da

parte delle greggi delle numerose masserie sparse nel nostro territorio ha indotto alcuni a considerarle, erroneamente, tratturi.

Il tratturo più vicino al nostro paese finiva a Martina Franca e proveniva dalle regioni a nord della Puglia. Il tratturo aveva dimensioni e leggi precise che ne regolavano l'utilizzo; aveva la larghezza di centoundici metri, seguiva un percorso segnato su apposite mappe, era demanio del Regno di Napoli e malgrado attraversasse possedimenti



Specchia nell'omonima contrada



Masseria Asciuolo (*Asciuolu*)



Lu šratoni



Muro superstite di uno lazze

feudali, questi non potevano pretendere alcun diritto ed era controllato dagli agromensuri o compassatori. Funzionari a cavallo dipendenti dalla Regia Dogana della mena delle pecore con sede a Foggia percorrevano i tragitti per riscuotere il pedaggio e sanzionare eventuali abusi. Era come un'autostrada dei tempi nostri (Le grandi vie erbose-Italo Pala sciano-Capone editore) con diramazioni di dimensioni ridotte, che andavano da trentasette a sedici metri di larghezza e si chiamavano trattatelli. Anche i tratturelli potevano avere diramazioni secondarie che erano chiamate bracci. La questione dei tratturi può sem-

brare estranea alla nostra realtà, invece è stata molto più vicina di quanto avremmo immaginato. Le mappe e la storia ci racconta di un tratturello (tratturello di Martina Franca) che scendeva verso sud attraversava i terreni tra Grottaglie e Francavilla Fontana e raggiungeva il litorale ionico nei pressi di Avetrana e Nardò. Da quanto raccontami dal dottor Vito Quarato ho potuto apprendere che anche i suoi antenati hanno utilizzato questo tratturello per portare le vacche a svernare in luoghi più temperati. Alcuni riscontri che ho rilevato a nord di Latiano (stazzi, acquari, cisterne, masserie con ampi spazi per la so-

sta di greggi, nomi antichi di località) sulla direttrice Francavilla F.-Brindisi, mi fanno pensare alla presenza di un braccio che si diramava dal tratturello di Martina Franca e puntava verso est. Questo ipotetico braccio non è riportato da nessuna mappa. Se riuscissimo a trovare ulteriori indizi ed eventualmente dei documenti, potremmo apportare un aggiornamento a quelle mappe e ci consentirebbe di scrivere una pagina nuova alla nostra storia, perché se conoscessimo la strada, come chiede il titolo, **Quale strada?** non rischieremo di tornare indietro. ▣



Il Servizio Civile Universale

di Marina Menga



Mettere a disposizione del territorio il proprio impegno, il proprio tempo, la passione e la voglia di far vivere il territorio, la necessità di conoscere, di essere e di appartenere ad una comunità unita dalle stesse tradizioni e da tutte le sue sfumature, sono sfaccettature che caratterizzano tutti coloro che decidono di essere Volontari. Nel momento in cui un territorio ha l'obiettivo di riscoprire e mantenere vive le sue tradizioni, non può fare a meno di coinvolgere nell'intento le giovani generazioni. L'obiettivo del Servizio Civile

Universale è, indipendentemente dall'ambito di applicazione, quello di far crescere nei giovani lo spirito di appartenenza alla propria comunità e la voglia di mettersi a disposizione per servirla e migliorarla.

La Pro Loco di Latiano è dal 2004 sede accreditata del **Servizio Civile**, prima **Nazionale** e poi **Universale** e, da allora, decine e decine di giovani dai 18 ai 29 anni si sono avvicinati nelle sedi della Pro Loco con la voglia di far crescere la propria persona e il proprio territorio.



Esperienze 2022/23

Simone Il servizio civile mi ha fornito un ambiente stimolante in cui ho potuto sviluppare una serie di competenze personali e professionali. In primo luogo, mi ha aiutato a responsabilizzarmi, poiché sono stato responsabile dell'esecuzione di compiti e progetti specifici. Ho imparato ad assumere la piena responsabilità delle mie azioni e a gestire il mio tempo in modo efficiente per raggiungere gli obiettivi del progetto.

Giorgia Essere coinvolta nel servizio civile mi ha permesso di scoprire una varietà di luoghi, beni, musei e tradizioni che raccontano la storia, la bellezza e l'eredità di questa comunità, che mi resteranno sempre nel cuore, non essendo originaria del posto.

Debora Il servizio civile è stata un'esperienza che ho iniziato senza sapere appieno ciò che mi avrebbe offerto. Tuttavia, grazie alla mia partecipazione presso la Pro Loco, ho avuto l'opportunità di scoprire un mondo affascinante fatto di beni culturali e tradizioni che, prima di allora, mi erano totalmente sconosciuti. Il servizio civile mi ha regalato un dono inestimabile e sarò sempre grata per le conoscenze e le esperienze che ho acquisito durante questo percorso.

Francesca il servizio civile per me è stata un'occasione per mettermi alla prova. Ho avuto l'opportunità di lavorare in diversi ambiti e di confrontarmi con situazioni e persone diverse. Sono stata sfidata a superare i miei limiti, a sviluppare le mie capacità di adattamento e a trovare soluzioni creative ai problemi. Questa esperienza mi ha arricchito sia dal punto di vista personale e professionale.

Mattia Esperienza lavorativa e umana capace di far apprezzare i volontari alla realtà locale e territoriale, permettendo loro di conoscere e di confrontarsi con la cultura delle proprie radici. Importante l'interazione con i colleghi e concreta opportunità di imparare e praticare abilità pratiche e speculative utili nei più ampi ambiti di lavoro.



La voglia di essere cittadino attivo di un territorio tutto da scoprire e da valorizzare ha animato l'impegno di giovani volontari che hanno studiato testi, intervistato le memorie storiche del territorio, si sono interfacciati con storici e studiosi del territorio, esplorato territori, sfogliato vecchi ricordi, per riportare alla luce la cultura che ci ha reso le donne e gli uomini di oggi, con le nostre tradizioni, la nostra cultura e le abitudini che ci caratterizzano e ci rendono unici ogni giorno ma le cui origini spesso ignoriamo. In questi anni i volontari hanno studiato la nostra cultura materiale e immate-

riale: dai monumenti e chiese alle leggende e credenze popolari, dalla cultura delle processioni religiose alle rievocazioni dei cortei storici, dalla valorizzazione del turismo culturale, artistico e religioso alla conoscenza di ciò che il territorio ha da offrire. Hanno voluto conoscere e far conoscere i nostri beni architettonici: **palazzo Imperiali, Torre del Solise, Polo Museale, Parco Archeologico Muro Tenente**, e i nostri beni immateriali: leggenda della **Madonna di Cotrino** e del **Santissimo Crocifisso**, tradizioni religiose e folkloristiche, canzoni e poesie

dialettali, tradizioni teatrali, detti e proverbi e loro origini, cultura enogastronomica e cultura popolare, personaggi illustri che hanno reso celebre la nostra Città. Protagonista indiscusso di questi ultimi anni è il patrimonio culturale immateriale: l'insieme di tradizioni e usanze, tramandate di generazione in generazione, che forniscono ad una comunità la propria identità culturale, dandone continuità. È dunque un elemento fondamentale che contribuisce alla promozione del rispetto per la diversità culturale. Il patrimonio culturale immateriale si manifesta in tradizioni, musica



e spettacolo, consuetudini, riti, cortei e feste, usanze, caratteristiche artigianali tradizionali.

I giovani hanno conosciuto e trascritto la nostra cultura, volendo lasciare trac-

cia non solo del lavoro di ricerca fatto ma anche di tutto ciò che hanno scoperto, conosciuto e da cui sono rimasti affascinati, in quanto non tutto ciò che appartiene alla nostra co-

munità appartiene anche alla nostra conoscenza. Attraverso il percorso del Servizio Civile, si sono interrogati sulle origini della nostra storia e delle nostre tradizioni, perché la nostra

santa Patrona è **santa Margherita**, perché festeggiamo la Madonna di Cotrino e il perché dei **Sabati a Cotrino**, perché festeggiamo il Santissimo Crocifisso, chi è stato **Bartolo Longo** per

Latiano, il perché dei riti della Settimana Santa, chi è la **Quaremma**, quali sono i piatti tipici nelle festività e perché abbiamo certe abitudini, che cosa sono **li štacchioddì**, chi è **Iu Mas-**

saru Sarioni, e sul perché nella nostra quotidianità abbiamo una serie di abitudini che ci caratterizzano e ci contraddistinguono dagli altri.



Il Servizio Civile Universale

Il Servizio Civile rende le nuove generazioni cittadini attivi e consapevoli, capaci di conoscere e riconoscersi nel territorio che non solo ci ospita ma ci caratterizza, facendo della diversità e dell'unicità l'elemento fondamentale della conoscenza e del rispetto per la propria cultura e per la diversità della cultura altrui. ▣



Bartolo Longo

un uomo senza tempo

di Marina Menga



Chiesa Matrice Latiano, particolare del simulacro del beato Bartolo Longo

*N*acqui in provincia di Lecce, a Latiano, paesello di settemila abitanti, tutto circondato da giardini e da vigneti posto in amena pianura sotto un cielo ardente, e poco lungi da Brindisi¹. Per Bartolo Longo Latiano è la terra che lo ha generato e che nel corso della sua vita lo rigenera, in quanto, come egli dice, *nel settembre di ogni anno ero usato andare a rinfrancare le forze nel mio paese natio Latiano*².

LA VITA

Bartolo Longo nacque a Latiano il 10 Febbraio 1841 da **Bartolomeo**, medico e amministratore dei beni della nota famiglia Imperiali di Latiano, e da **Antonia Luparelli**. All'età di dieci anni rimane orfano del padre; la madre due anni dopo sposò l'avv. G.B. Campi che influenzò la formazione del giovane Bartolo Longo. Nel 1862 don Bartolo partì per Napoli insieme con il fratello Alceste per iscriversi alla facoltà di giurisprudenza. In questo nuovo ambiente si avvicinò allo spiritismo

sedotto dall'amore del misterioso, dell'occulto, dell'arcano, del soprannaturale

(lettera del L. al principe di Montemiletto, ibid., XVI, 14). Nonostante la cultura spiri-

tistica lo provò molto fisicamente e psicologicamente, nel 1864 conseguì comunque la laurea. Il 29 maggio 1865 **Vincenzo Pepe**, suo amico da sempre, gli presentò il domenicano **padre Radente**, che lo riportò sulla via del cristianesimo; in agosto fece ritorno a Latiano per riprendersi da questo periodo di deviazione. Nell'aprile del 1867 inizia il praticantato di avvocato penalista nello studio di A. Bucci a Lecce ma, insoddisfatto della sua vita, decide di abbandonare la carriera forense per dedicarsi alle opere di carità e allo studio della religione. Torna a Napoli in settembre ospitato da Pepe; conosce **padre E. Ribera** e approfondisce gli studi teologici. Nell'estate del 1867 il marchese **F. Im-**

periali gli presentò padre **Ludovico da Casoria** che lo inoltrò nell'universo dell'assistenza morale e spirituale agli ammalati. Da una parte padre Radente gli suggerisce di farsi frate, dall'altra padre Ribera gli consiglia di continuare da laico la sua opera di apostolato, nell'indecisione Bartolo Longo decide di entrare nel Terz'Ordine Domenicano. Inoltre iniziò a frequentare la comunità religiosa di **Caterina Volpicelli** al Largo Petrone alla Salute, dove conobbe la contessa **Marianna Farnararo De Fusco**, la quale gli affidò l'amministrazione delle sue proprietà a Valle di Pompei. Qui conobbe cosa fosse realmente la miseria e l'arretratezza, così decise di farsi servo di quel popolo e iniziò la sua missione

1. B. Longo, *Storia del Santuario di Pompei*, Pompei, 1981, pag. 129
2. Ibidem, pag. 348

Bartolo Longo un uomo senza tempo

per diffondere la devozione del Rosario per avvicinare a questa devozione gli abitanti di Valle di Pompei. Inizia nel 1875 la raccolta dei fondi per l'edificazione di un tempio dedicato alla Vergine Maria. Grazie ad una donazione da padre Radente di un'effigie forse settecentesca la nuova chiesa ebbe anche un'immagine della Vergine da venerare. Dopo questa donazione si suppone che aumentarono i prodigi ed anche le donazioni. L'8 maggio 1876 si celebrò la cerimonia della posa della prima pietra del santuario. L'attività di Bartolo Longo continuò anche a livello sociale ed educativo. Si occupò della crescita culturale dei bambini di Valle di Pompei attraverso l'opera scolastica: fece edificare, accanto al santuario, una scuola e un asilo infantile che, insieme con la scuola catechistica, l'oratorio festivo maschile, la tipografia e legatoria, la scuola professionale, la scuola serale di musica e di insegnamento letterario, sottrassero gli abitanti di Valle di Pompei all'ignoranza e al degrado. Don Bartolo affidò l'educazione e la crescita delle bambine accolte nell'orfanotrofio alla Congregazione regolare delle figlie del Rosario di Pompei, costituita il 26 agosto 1897. Bartolo Longo aveva continuato a seguire il mondo carcerario: dalle numerose lettere inviategli dai detenuti emergeva la loro preoccupazione per le mogli e i figli,

costretti a vivere privi del conforto e del rispetto della società. Iniziò a farsi strada l'idea di aiutare questi bambini. Nel 1892 accolse il primo bambino; in maggio pose la prima pietra dell'**Opera per i figli dei carcerati**. L'avvenimento suscitò un notevole interesse da parte della stampa. Molti furono i plausi ma non mancarono le critiche, soprattutto da parte di Cesare Lombroso, sostenitore della predisposizione alla delinquenza in base ai caratteri degenerativi ereditari dell'uomo. Il processo educativo di Bartolo Longo spezzò il pregiudizio del tempo confutando con l'accoglienza e l'istruzione la cultura lombrosiana. Il 1° aprile 1885 don Bartolo sposò la contessa De Fusco, che lo aveva so-



La prima Stazione della Ferrovia dello Stato. Una baracca di legno comprata ed installata a spese di B. Longo (1886). Immagine tratta da Caforio R. (a cura di), *Bartolo Longo. Attualità del suo pensiero sociale ed educativo*. Atti del Convegno, Latiano 26 ottobre 2008, pag. 59

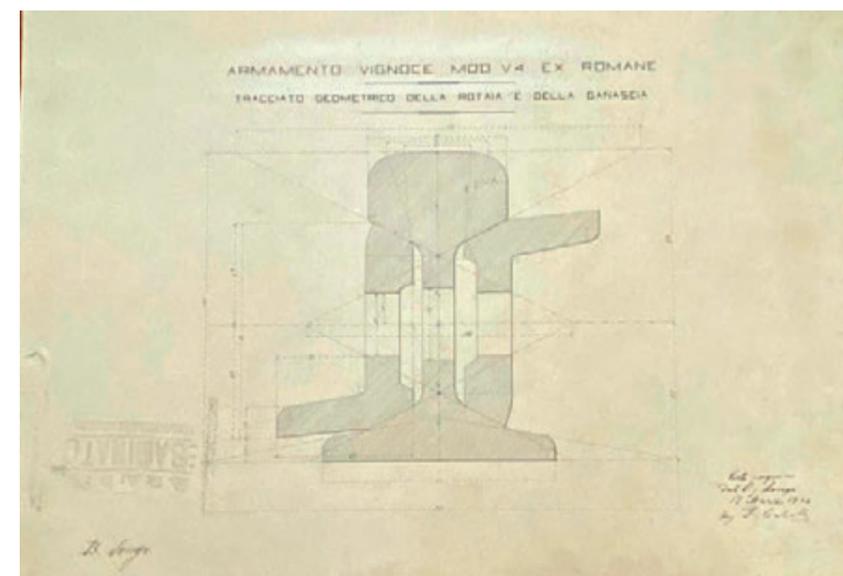
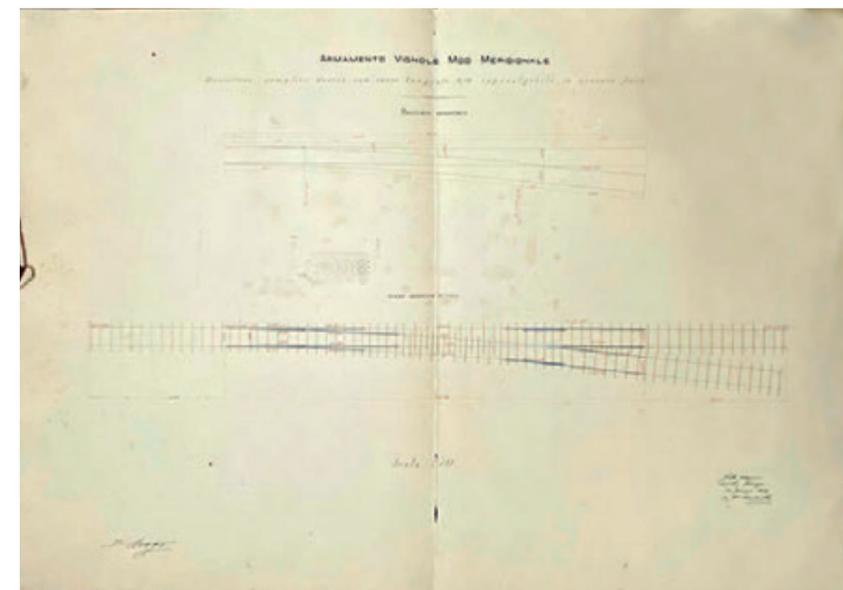
stenuto nelle sue attività assistenziali. Nel 1921 avviò la realizzazione di un istituto per le figlie dei carcerati, inaugurato il 17 ottobre 1926. Il 9 febbraio 1924 morì all'età di 88 anni la contessa De Fusco: inizia la battaglia legale tra la famiglia Longo e la famiglia De Fusco per le proprietà in Valle di Pompei, tanto che il 16 febbraio 1924 don Bartolo cerca sollievo da questa triste situazione recandosi a Latiano. Fece ritorno a Pompei solo il 23 aprile 1925, ricevendo una grande accoglienza. Il 10 maggio 1925 fu insignito dell'onorificenza di **cavaliere della gran croce del S. Sepolcro**.

Bartolo Longo morì a Pompei il 5 ottobre 1926.

Il 26 ottobre 1980 **Giovanni Paolo II** lo proclamò beato.

L'ECCLETTICITÀ

Bartolo Longo ha dimostrato di essere uno degli uomini più illuminati e lungimiranti del nostro territorio. Non è stato solo un uomo di fede ma anche uno studioso, antropologo, filosofo, sociologo, educatore e persino un urbanista. Ha spezzato con la sua opera di educazione e integrazione il pregiudizio del tempo, dimostrando che la delinquenza non è una piaga ereditaria, così come asseriva Cesare Lombroso, ma una condizione sociale che si combatte con l'istruzione e il reinserimento sociale. Egli è il fondatore della Valle di Pompei: lì dove vi era solo miseria e povertà ha costruito la civiltà partendo dalla fede, riunendo la popolazione attorno al desiderio di avere un luogo di culto in cui riunirsi. Ha aperto la Valle di Pompei non solo alla fede ma anche e soprattutto alla cultura, all'integrazione, al riscatto. Tra i suoi progetti vi era anche quello di aprire Pompei al resto del mondo: nella sua casa natale, infatti, sono stati ritrovati dei progetti di una **stazione ferroviaria a Pompei** a firma di Bartolo Longo. Si suppone che Bartolo Longo avesse in progetto la costruzione della stazione ferroviaria nella Valle di Pompei ma non ebbe il tempo materiale di portare a termine



Il progetto per una Stazione ferroviaria a Pompei

la sua idea. Avendo parlato della sua intuizione con un suo nipote, questo, a distanza di qualche anno, ha provveduto nella stesura del progetto che noi oggi ci ritroviamo. Questa scoperta ci mostra un Bartolo Longo non solo di grande e variegata conoscenza ma, soprattutto, un uomo con una visione del progresso umano ed economico moderno e innovativo. Nei suoi programmi è sempre

stata viva la consapevolezza che l'evoluzione viaggia di pari passo con la comunicazione, la congiunzione di persone e culture, con la capacità di non isolarsi e fare rete. Un pensiero ancora oggi attuale e innovativo, tanto da indurre la Città di Latiano a procedere con un'opera di innovazione urbana del **piazzale Stazione**, valorizzando gli attrattori turistici limitrofi presenti in **via santa Margherita: chie-**

Bartolo Longo un uomo senza tempo

sa del SS. Rosario, Polo Museale, Torre del Solise e, anche, proprio la casa del beato Bartolo Longo, annullando il limite spazio-temporale e consentendo ai visitatori di conoscere la storia e le tradizioni locali. Un treno, dunque, che non trasporta solo passeggeri ma anche cultura, tradizioni e conoscenza del territorio facendo rete. Quello stesso treno che, durante la vita di Bartolo Longo, avrebbe portato non solo fedeli in quel di Pompei, ma anche innovazione, progresso e riscatto. Quello stesso treno che, a suo dire, ogni sera gli portava *i saluti* della sua Latiano e della *Madonna di*

Cotrino, passando accanto al santuario a Lei dedicato.

LA SUA LATIANO

L'importanza della figura di Bartolo Longo, non solo per la Città di Pompei di cui è il fondatore, ma anche per la nostra Latiano, la si respira passeggiando tra le vie del nostro paese.

Spicca, imponente, il monumento in bronzo alto 5 metri raffigurante il beato Bartolo Longo posto nella piazza intitolata al suo nome il 4 giugno 1912³. La statua, fortemente voluta dall'*Associazione Bartolo Longo* presieduta dal dott.

Angelo Ribezzi ed istituita nel Maggio 1964 allo scopo di far conoscere l'opera di carità e di fede di don Bartolo, allora non ancora beato, fu inaugurata il 9 Novembre 1968. L'associazione affidò il lavoro allo scultore **Giacomo Erriquez**. L'artista presentò all'associazione un primo bozzetto: questo primo progetto prevedeva la rappresentazione di Bartolo Longo nell'intento di inginocchiarsi per iniziare a pregare. Oggi, però, l'opera rappresenta Bartolo Longo che abbraccia due fanciulli, testimonianza di una vita trascorsa ad accogliere i più deboli, come gli orfani ed i figli dei carcerati, per dare loro sollievo sotto l'ala protettrice della fede, quella fede incisa sulla pietra calcarea che sorregge la statua e dove si può osservare la parte iniziale e finale della *Supplica alla Vergine* e, sul fianco destro, i quindici blocchi di pietra vesuviana disposti in tre righe asimmetriche e atti a simboleggiare i quindici misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi.

Fede e carità appartengono all'indole indissolubile del beato Bartolo Longo, connubio che ha caratterizzato ininterrottamente la sua vita e che si è palesato non solo in quel di Pompei, dove universalmente è ri-

conosciuta la sua opera di sostegno per i figli dei carcerati, ma anche nella sua terra natia, a Latiano. Era il 1879 quando si concluse a Latiano la realizzazione del nuovo ospizio per i poveri⁴, ideato in onore di **Caterina Scazzeri**. Per capire il valore di questo istituto per Bartolo Longo, bisogna prima indagare sulla figura proprio di Caterina Scazzeri.

Questa giovane donna morì all'età di diciannove anni e, provenendo da una famiglia molto ricca, lasciò in eredità un cospicuo patrimonio. Caterina Scazzeri chiese tramite testamento *di costruire una chiesa pubblica in questo Comune, e nel sito che gli potrà riuscire. Avrà la stessa chiesa la grandezza approssimativa di quella dell'Arciconfraternita dei Morti di questo Comune che verrà intitolata, e dedicata alla Madre di Dio. Gravo pure la mia erede di fare mattonare l'intera chiesa di questo Santissimo Crocifisso; voglio che tutte le biancherie, materassi, coperte semplici ed imbottite, telerie ed altri panni esistenti in Mesagne siano di-*



Il monumento al beato Bartolo Longo appena inaugurato

spensati dalla mia erede ai poveri più bisognosi di questo Comune [...]. Voglio ed ordino che la mia erede universale spenda in ogni anno ad opere di carità⁵ e beneficenza a vantaggio di questo Comune tutta la rendita annuale dei miei fondi olivati siti nei territori di Me-



9 Novembre 1968. L'intervento del sen. Vitantonio Perrino alla cerimonia per l'inaugurazione del monumento al beato Bartolo Longo

3. Informazione tratta da *Lettera del prof. Vincenzo Pepe al nipote Vittorio* del 6.6.1912, Fondo Cristina Pepe, Bibl. "G. De Nitto", *Latiano: l'altro giorno (4 giugno 1912) il nostro Municipio, si piacque dare il titolo al largo S. Antonio, di piazza Bartolo Longo*.

4. Settembrini S., *La piazza, il centro storico, l'espansione urbanistica e le strade interne di Latiano nei secoli XVI-XX*; Latiano 2003, pag. 6.

5. Congregazione di Carità (1862-1937), poi Ente Comunale di Assistenza (ECA); Con l'art. 26 della legge 3.8.1862 n. 753 veniva istituita in ogni comune una Congregazione di carità, istituzione di assistenza e beneficenza, con compiti anche di amministrazione di altre opere pie. La successiva legge 17.7.1890 n. 6972 trasformò le CC. di CC. in organi autonomi della pubblica amministrazione per la difesa e la rappresentanza dei poveri. Non è stata accertata la data di istituzione in Latiano della C. di C., ma il documento più antico risale al 1898; operò fino al 1937, anno in cui la legge n. 847 del 3 giugno sostituì gli Enti comunali di assistenza alle CC di CC., trasferendo loro ordinamento giuridico, statuti e regolamenti. Bibliografia: P. DI CICCIO, *La pubblica beneficenza nel Mezzogiorno. Dalle Opere pie all'Ente comunale di assistenza...*, in "Capitanata", XXV-XXX (1988-1993), 1, pp. 73-84 Informazioni tratte da www.san.beniculturali.it

sagne depurata dai pesi di qualsiasi natura. Però ove mai l'ingerenza di questa Congregazione di carità, e di altre autorità qualsiasi passasse a vessazione della mia erede universale, voglio che ella non fosse obbligata ad altro fuorché a versare sole lire ottomilacinquecento annuali per le opere pie anzidette ed in perpetuo⁶.

Grazie solo a queste donazioni di Caterina Scazzeri fu possibile costruire l'ospizio per i poveri di Latiano a cui Bartolo Longo ci aggiunse l'impegno organizzativo ed economico per giungere alla conclusione della realizzazione. L'istituto fu inaugurato la terza domenica di Settembre del 1892. L'ospizio inizialmente non si fregiava di un funzionamento efficiente. Nel 1894, infatti, emersero alcuni disservizi: mancava la vigilanza di notte e l'assistenza continua e immediata agli ospiti della struttura. Bartolo Longo propose che l'ospizio fosse seguito dalle **suore della Carità**, ordine non mendicante che però non fu accordato dal Comune e dalla **congregazione della Carità** in quanto mancavano i fondi per finanziare il progetto. A questo punto il beato propose un ordine mendicante, ma anche questa proposta fu respinta dall'Amministrazione Comunale, in quanto questa soluzione avrebbe



Ingresso del Pio Istituto Caterina Scazzeri

privato Latiano degli accattoni in giro per il paese ma non della pratica dell'accattonaggio. Ogni tentativo di Bartolo Longo di giustificare e potenziare la sua proposta risultò vana. Soltanto nel 1896, in occasione della festa del **SS. Crocifisso**, solennizzata l'ultima domenica di Agosto, giunsero a Latiano le Suore del **Terzo Ordine di san Domenico** che rimasero a Latiano per due anni e "alla scadenza del termine stabilito, l'Amministrazione (cioè la **congregazione di Carità**) scrisse a Bartolo Longo di ritirare le

suore, perché essa non era in grado di assumersi l'onere di mantenerle. Bartolo Longo con quella delicatezza che è dei santi si dette premura di sistemare le suore altrove", infatti grazie all'interessamento di **mons. Teodosio Maria Gargiulo** le suore furono trasferite a Ceglie Messapica, dove tuttora sono presenti. L'opera di Bartolo Longo, però, non passò inosservata: l'impegno profuso fu premiato il 23 Novembre 1896 dal Consiglio Comunale di Latiano col conferimento del titolo di cittadino benemerito per

6. Caforio R. (a cura di), *Bartolo Longo Attualità del suo pensiero sociale ed educativo*. Atti del Convegno, Latiano 26 ottobre 2008, pag. 91; tramite ASB - Atto notar Serio Francesco Saverio, Francavilla Fontana del 25 maggio 1867, prot. Cc. 298 r.e.v.

Bartolo Longo un uomo senza tempo

aver soccorso non poche famiglie bisognose di questo paese. Il beato Bartolo Longo accolse con benevolenza l'onorificenza e ringraziò per iscritto il sindaco di Latiano con una lettera del 22 dicembre 1896.

Oggi il **Pio Istituto Caterina Scazzeri** è la nuova sede dei servizi territoriali ASL-BR, con in progetto la realizzazione dell'Ospedale di Comunità grazie ai fondi del PNRR.

Passeggiando tra le vie di Latiano troviamo in ogni angolo la presenza di Bartolo Longo.

La prima attività missionaria del beato Bartolo Longo si ha nel 1859 presso la chiesa del **SS. Sacramento** a Latiano: qui introdusse, come si legge in una sua lettera scritta il 18 gennaio 1909 al vescovo di Oria **mons. Antonio De Tommaso**, la devozione al **Sacro Cuore di Gesù**. La devozione al *Sacro Cuore di Gesù* sarà fondamentale nella vita del beato soprattutto negli anni in cui la sua fede vacillò, vedendo Bartolo Longo vicino all'arte dello Spiritismo. Ritorna prepotentemente questa devozione del beato tanto da rimarcarla in una lettera a **Tarquinio Fuortes**, esaltando la festa al *Sacro Cuore di Gesù* e, riferendosi all'anno 1866, scrive *fu per me l'anno giubilare ossia del riposo che Dio mi concesse in La-*

*tiano (unico anno), stabilii la festa del Cuore di Gesù, nella chiesa del Sacramento dove esposi l'immagine del S. Cuore di Gesù dinanzi la quale è morto mio padre e mia madre, immagine che io venero ogni mattina nella mia cappella privata. Questa immagine io esposi a Latiano e pareva a tutti che sorrisse*⁷.

Nel 1896 ad opera del beato Bartolo Longo la chiesa della **Madonna della Greca** fu restaurata per la prima volta, così come si evince dall'iscrizione sulla lapide all'esterno, proprio sulla porta d'ingresso. Contribui ad arricchire il culto della *Madonna della Greca* nel 1909 tramite la pubblicazione di un opuscolo: un unico volume contenente le novene, per devozione dei suoi

concittadini, in onore del **SS. Crocifisso**, della **Madonna di Cotrino**, della **Madonna della Greca** e di **santa Margherita**. Bartolo Longo, oltre a far restaurare la piccola chiesa sia internamente che esternamente, provvide ad aggiungerne una sacrestia, un campanile degno di nota ed un nuovo altare laterale, il primo dedicato alla **Vergine di Pompei**, demolito, però in un restauro degli anni '60 del secolo scorso. Inoltre, il 28 agosto 1896 mons. Gargiulo battezzò le due campane fatte fondere a spese del beato col nome **Maria Rosario di Pompei** la più grande e **Caterina da Siena** la più piccola. L'intera operazione si concluse molto probabilmente solo nel 1898 quando il Cav. Angelo Ribezzi consegnò tut-



Chiesa Madonna della Greca

7. Illibato A., *Bartolo Longo un cristiano tra Otto e Novecento*, vol. 1, pagg. 204-205 e pagg. 454-455

Bartolo Longo un uomo senza tempo



Il sarcofago con le spoglie del beato Bartolo Longo a Latiano

ti gli arredi sacri donati dal beato nelle mani del vescovo di Oria mons. Teodosio Maria Gargiulo che li lasciò in custodia al vicario foraneo di Latiano per uso della chiesa, così come si evince da una lettera dell'archivio diocesano di Oria.

Definita la chiesa dove era rinato a nuova vita col battesimo, Sacramento ivi ricevuto dopo pochi giorni di vita, Bartolo Longo ha sempre contribuito al rinnovamento della chiesa matrice. Era il 26 settembre 1905 quando crollò parte della navata della chiesa matrice di Latiano. Da una lettera che il 9 Giugno 1907 Bartolo Longo scrisse al prof. Fuortes, si può constatare l'impegno che il beato profuse per ottenere un contributo economico dal Papa per la

chiesa di Latiano. Don Bartolo nell'udienza privata ringraziò Sua Santità san Pio X delle mille lire mandate alla chiesa madre e il Papa benedisse tutta Latiano. Così nel 1907 inizia una proficua collaborazione col parroco Alfredo Spagnolo, contribuendo attivamente ai restauri della chiesa matrice, così come accertato dall'epigrafe posta per la consacrazione celebrata il 23 dicembre dal vescovo di Oria mons. Antonio De Tommaso ed, a cui, si suppone che il beato non ebbe modo di presenziare. A Bartolo Longo si deve la realizzazione, a sue spese, dell'altare maggiore, la balaustra e le pile dell'acqua santa. Lo stesso fece, a tal proposito, realizzare un'altra iscrizione in cui si riporta:

LA BALAUSTRATA E I GRADINI DEL PRESBITERIO / E LE PILE DELL'ACQUA SANTA / FURONO FATTE COSTRUIRE IN MARMO NEL MCMVII / DALLA PIETÀ / DEL COMM. BARTOLO LONGO / CHE IN QUESTA CHIESA FU BATTEZZATO / A XIII FEBBRAIO MDCCCXLI.

Alla realizzazione di queste opere collaborò l'architetto Giovanni Rispoli, definito dal beato l'architetto di Valle di Pompei. Inoltre, Bartolo Longo fece realizzare una copia del quadro della *Madonna del Rosario di Pompei* da esporre nella chiesa matrice e contribuì moralmente e materialmente alla realizzazione dell'organo della **chiesa Matrice**: l'arredo fu realizzato da Pacifico Inzoli, appartenente alla fabbrica del cav. Pacifico Inzoli di Crema, fondata nel 1867 e che annovera tra le sue opere più importanti il grande organo a tre manuali del Santuario di Pompei, considerato un vero capolavoro. Nel 1912 Bartolo Longo fece costruire a sue spese un altare marmoreo in onore della Beata Vergine Maria del Rosario di Pompei. Inoltre, donò il quadro raffigurante il **Transito di san Giuseppe**. Durante il suo ultimo soggiorno a Latiano, tra il 1924 ed il 1925, continuò a frequentare le chiese ed i luoghi di culto del paese. La sua opera di fede si protrasse a tal punto da ottenere, anche nella stessa chiesa matrice, dei

riconoscimenti postumi alla sua morte. Fu realizzata nel 1964 grazie all'arciprete **don Giovanni Mauro**, parroco di Latiano e devoto del beato, una campana della chiesa madre con un'iscrizione latina: *In memoriam Bartoli Longo. Defunctus loquor Virginis rosarium commendo vobis charitatem Christi ex vobis quis Bartolus sum Longo* (In memoria di Bartolo Longo. Defunto io parlo, sono Bartolo Longo uno di voi e vi affido il Rosario di Maria e la carità di Cristo). La frase sintetizza l'essenza della vita di Bartolo Longo.

Il 23 Febbraio 2003 fu inaugurato, sotto la benedizione del vescovo diocesano **mons. Marcello Semeraro**, l'altare dedicato al beato dove è possibile venerare il suo simulacro e la reliquia della falange donata dalla prelatura di Pompei ai cittadini di Latiano in occasione della sua beatificazione.

Bartolo Longo mostra la sua sensibilità verso tutti in ogni contesto, e lo dimostra anche col suo interessamento, nel 1923, alla costruzione della chiesetta di **san Francesco alla Sardedda**. Incoraggia così Tarquinio Fuortes ad edificare quel luogo di culto tra la campagna, in quella contrada rurale, tra la *Specchia* e la *Sardedda*, sulla strada che collega Latiano con San Michele Salentino. Quel luogo, agli inizi del '900, era protagonista di una crescente densità di popolazione ru-

rale. Presso quella chiesetta Bartolo Longo si recò con la carrozza, guidato da Oronzo Cito, per assistere alla messa o per recitare con i devoti il *Santo Rosario*.

Prima di andare via da Latiano, sollecitato dal giovane sacerdote **don Giovanni Lucisani**, rettore spirituale della **confraternita del SS. Rosario**, donò una cospicua offerta per realizzare l'artistico gonfalone della **confraternita del SS. Rosario**, e il 24 novembre 1925 da Pompei inviò un contributo per i restauri della medesima chiesa che fu ridipinta e arricchita con una nicchia per la statua di *san Domenico*. Oltre a questo intervento diretto, bisogna anche sottolineare che, grazie

all'iniziativa del beato, nel 1910 nella *chiesa del Rosario* era già istituita la *Schola Cantorum*.

L'interessamento da parte del beato Bartolo Longo per il **Santuario di Cotrino** inizia nell'ultimo periodo della sua vita. L'intento, a seguito di diverse sollecitazioni da vari concittadini, era di farsi promotore di un convento che avrebbe ospitato un ordine religioso in Latiano. La prima proposta di realizzare il convento nasce nel 1908, dopo un colloquio tra il beato ed una terziaria domenicana di Latiano, la signora **Filomena Montanaro**. Questo incontro motivò Bartolo Longo tanto da dire *"che le sue parole a me rivolte, le sue preghiere a*



La chiesa di san Francesco alla *Sardedda* dopo la ricostruzione e il restauro

Bartolo Longo un uomo senza tempo

*Dio, furono così efficaci che mi accesero un incendio nel cuore, del desiderio di operare ed agire per avere un Ordine Religioso a Latiano, presso la nostra venerata Vergine di Cotrino*⁸.

Diversi furono i tentativi di far giungere un ordine religioso a Cotrino ma, inizialmente, tutti vani, tanto che il beato, amareggiato da ciò, disse: *portai paziente-*

*mente questa pena di veder falliti i miei disegni a pro di quest'opera, e pensai non essere la volontà di Dio*⁹. Ma quando ormai tutto sembrava perduto, i fedeli riescono nel loro intento. Il 20 Agosto 1922, giorno di festeggiamenti per *san Bernardo abate*, arrivarono presso il *Santuario di Cotrino*, grazie all'opera del beato, i monaci **Cistercensi** della **congre-**

gazione di Casamari. Inizia subito l'impegno per i *Padri Cistercensi* che cercano di popolare il piccolo santuario richiamando i fedeli con delle nuove campane. Bartolo Longo sposò subito la richiesta dei *Padri Cistercensi* e fece fondere le due campane per il santuario in *Valle di Pompei dal cav. Marinelli contemporaneamente alle otto grandi campane, che serviranno per il nuovo monumentale campanile del santuario Pompeiano, e questa circostanza è certo un lieto presagio per il piccolo nostro santuario*¹⁰. Nella sua lettera ai suoi concittadini del 13 Febbraio 1923, il beato prosegue dicendo: *Saranno due le campane del caro santuario, che faranno echeggiare le amoro- se e sacre voci della nostra Madonna. La più grande porterà l'immagine venerata e il nome dolcissimo della Vergine di Cotrino; e questa campana è fatta con l'obolo della pietà di tutto il nostro buon popolo latianese. La più piccola, che sarà benedetta col nome del mio san Bartolomeo, l'Apostolo Amante della Vergine Santissima, propagatore della sua intemerata Verginità, l'ho voluta offrire io, come perenne palpito di amore alla cara nostra Ma-*

dre celeste, e come piccolo ma affettuoso ricordo alla mia diletta patria. Ed è mio voto che, quante volte la squilla lontana delle campane di Cotrino giungerà all'orecchio dei miei devoti concittadini, debba portare ai cuori il dolce saluto della Madonna e l'invito al suo prediletto soglio di grazie, e infondere negli animi la pace, la quiete, il desiderio del cielo e l'amore alla virtù.

Entrambe le campane furono battezzate nell'Aprile 1923 con una solenne cerimonia celebrata dall'Arcivescovo di Brindisi, **mons. Tommaso Valeri** dei Minori.

Il beato Bartolo Longo si mostra dunque un protagonista senza tempo non solo nella Valle di Pompei ma anche nella nostra Latiano: un uomo talmente moderno tanto da essere acclamato anche dagli artisti di nuova generazione tramite un murales realizzato nei pressi del Teatro Olmi a Latiano. ▣

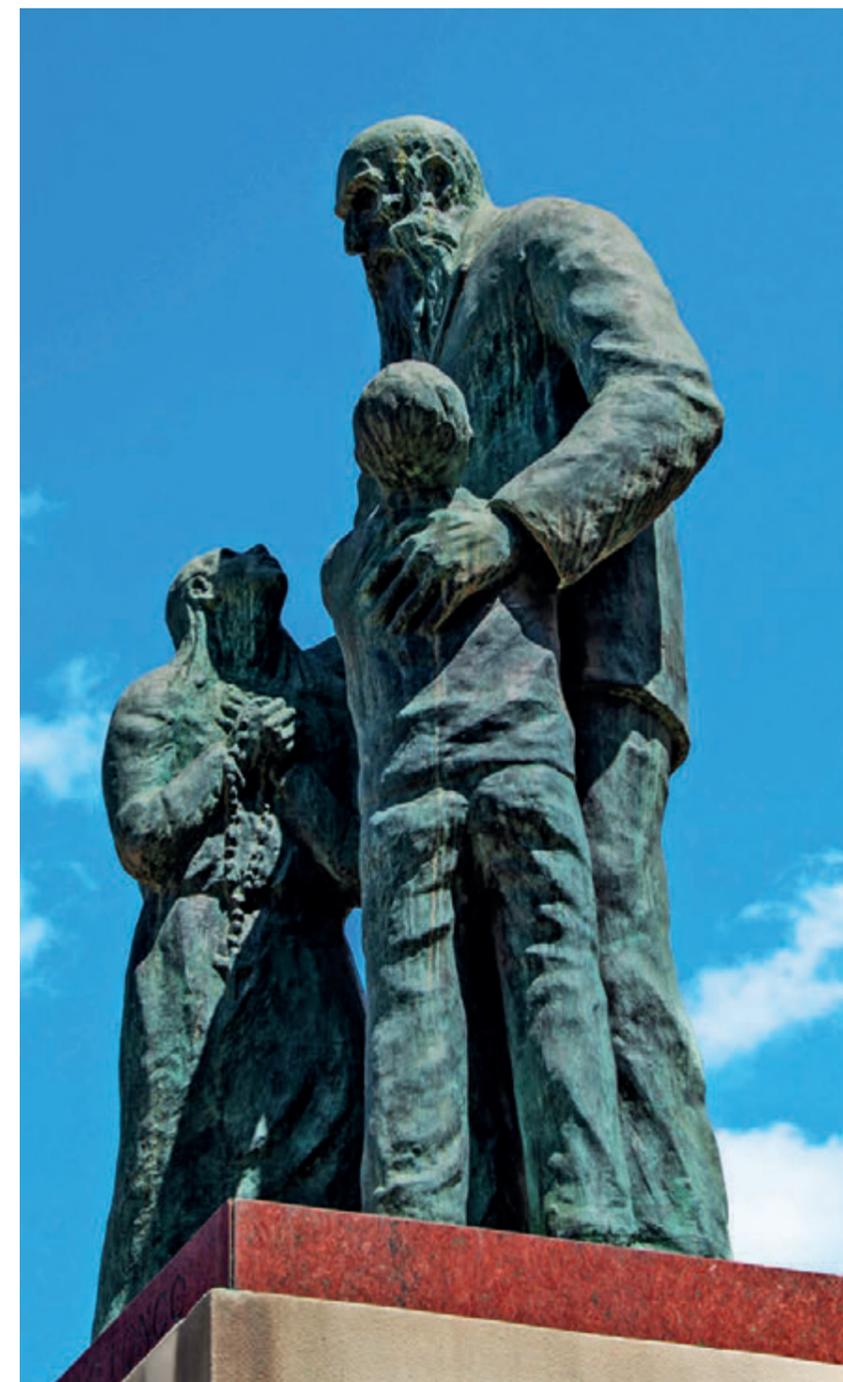


Murales con Bartolo Longo su una facciata in via Vincenzo Gioberti

8. Caforio R. (a cura di), *Bartolo Longo Attualità del suo pensiero sociale ed educativo*. Atti del Convegno, Latiano 26 ottobre 2008, pag. 101

9. Leucci D. A., *S. Maria di Cotrino - Latiano - (1607-1922)*, Congedo Editore 1987, pag. 108 tramite Longo B., op. cit., pag. 5

10. Longo B., *Per le feste di Aprile 1923 nel Santuario di Cotrino in Latiano*, Lecce pag. 20



L'intervista doppia: il Sindaco **Cosimo Maiorano** e il Sindaco dei ragazzi **Marco Augurio**

di Claudio Argentieri

Qualche settimana fa, esattamente il 9 maggio 2023, si sono svolte nella nostra cittadina le elezioni del “sindaco dei ragazzi”: il consiglio comunale dei ragazzi si è riunito e da questo esercizio di democrazia, finalizzato a educare i ragazzi a familiarizzare con la vita pubblica e l'agire politico, è risultato eletto **Marco Augurio**. Destino ha voluto che questa elezione sia avvenuta in un giorno particolare per il nostro Paese, quello in cui 45 anni fa venne ritrovato il corpo senza vita di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse dopo essere stato ostaggio per 55 giorni. Il grande politico e giurista diceva: “**Oggi è la nostra Responsabilità, oggi è il nostro tempo**”. Abbiamo pensato di mettere di fronte “i due sindaci” di Latiano, ossia l'avv. **Cosimo Maiorano** ed il giovane Marco Augurio, appunto, facendo loro delle domande in stile “Le Iene” per conoscerli meglio. Queste le domande poste ai due intervistati.

1. Come ti chiami?

1. M. Augurio

Marco Augurio

1. C. Maiorano

Mi chiamo Cosimo Maiorano ma gli amici e tanti conoscenti mi chiamano semplicemente Mino.

2. Dove e quando sei nato?

2. M. Augurio

Sono nato a Brindisi il 30.09.2011

2. C. Maiorano

Sono nato a Latiano il 27.03.1965.

3. Che ruolo ricopri, e da quando?

3. M. Augurio

Sono stato eletto Sindaco dei Ragazzi e delle Ragazze di Latiano il 9.05.2023.

3. C. Maiorano

Sono un Avvocato civilista, sono un Professore di diritto nelle scuole superiori e dal 2015 rivesto il ruolo di Sindaco della città di Latiano.

4. Perché hai deciso di proporti in questa veste?

4. M. Augurio

Per dare voce ai ragazzi e alle ragazze di Latiano e migliorare alcuni aspetti della città di Latiano: la scuola, lo sport, l'ambiente, gli spazi e le opportunità per i ragazzi.

4. C. Maiorano

Decisi di studiare giurisprudenza per diventare avvocato, perché innamorato di quello che diceva il grande Piero

Calamandrei: “l'avvocato deve essere un altruista, uno che sappia comprendere gli altri uomini”, sottolineando come quella dell'avvocato sia una professione fatta di comprensione e dedizione; principi che apparentemente possono sembrare superati e desueti e che, invece, ritengo siano ancora vivi e che io mi sforzo di attuare giornalmente sia nell'esercizio della professione di avvocato sia in quella di docente sia nella vita di tutti i giorni e quindi anche nell'agire politico. Giorgio La Pira affermava: “La Politica è la più alta tra le attività umane”, “la Politica è la forma più alta di carità”; egli, infatti, riteneva che



Avv. Cosimo Maiorano

la Politica deve tracciare un progetto che abbia al centro la dignità delle persone e il bene della società. Indicarlo oggi come modello cristiano autentico e di uomo che ha operato bene in politica per me è molto importante nelle scelte che giornalmente devo assumere nell'interesse della nostra comunità.



9 maggio 2023 elezione del Sindaco dei ragazzi

5. Cosa hai provato quando hai saputo di essere stato eletto?

5. M. Augurio

Ho provato gioia ma ho sentito anche di avere una grande responsabilità.

5. C. Maiorano

Quando sono stato eletto la prima volta nel 2015 ho provato tanta emozione, un immenso onore. Quando sono stato riconfermato nel 2020 a tutto questo si è aggiunta la consapevolezza di un'immensa responsabilità derivante dal gravoso ruolo, che già avevo avuto modo di conoscere.

6. Cosa si prova a rappresentare la propria città?

6. M. Augurio

È sicuramente una cosa bella ma impegnativa.

6. C. Maiorano

Spesso si dice che il Sindaco è il Primo Cittadino”, in realtà egli è l'ultimo. È colui che deve indicare la via, che si deve accorgere del passo di chi resta indietro, che deve rallentare se necessario ma senza mai fermarsi e sono i cittadini che incontro per strada che con i loro richiami, con le loro critiche e i loro suggerimenti, mi ricordano su quale strada dover continuare a cam-

L'intervista doppia

minare e mi ricordano soprattutto qual è il mio ruolo: e cioè quello di un servitore, di un semplice operaio nella fabbrica in cui si costruisce il loro diritto alla felicità.

7. Che studi hai fatto / stai facendo?

7. M. Augurio

Attualmente frequento la Prima Media - sez. B della Scuola Secondaria "Croce-Monasterio".

7. C. Maiorano

Ho studiato Giurisprudenza.

8. Materia preferita a scuola?

8. M. Augurio

Scienze e Storia

8. C. Maiorano

La mia materia preferita alle scuole superiori era Diritto ed economia, tanto è vero che, come detto sopra, ho continuato negli studi, scegliendo la facoltà di Giurisprudenza.

9. Qual è la tua giornata tipo?

9. M. Augurio

Mi sveglio presto per ripetere, vado a scuola, faccio i compiti, vado a pallavolo e/o esco con gli amici.

9. C. Maiorano

La mia giornata tipo è la seguente: mi sveglio alle 6,00, preparo sia la



mia colazione sia quella degli altri componenti della famiglia, faccio una salutare doccia mattutina, esco da casa verso le 8,00, bevo un caffè con gli amici e dalle 9,00 e sino alle 13,30-14,00, in questi ultimi otto anni, sono impegnato nel dare una soluzione ai tanti problemi esistenti e nella nostra comunità. Ritorno a casa per un fugace pranzo verso le 14,00 e, se non ci sono incontri ed eventi vari, vado in studio per esercitare la professione di avvocato; alle 20,30/21,00 ritorno a casa per cenare, vado a letto verso le 23,00/23,30.

10. Sogni nel cassetto?

10. M. Augurio

Diventare un pallavolista professionista.

10. C. Maiorano

Sogni nel cassetto? Confesso di non avere sogni particolari nel cassetto, perché la vita, sino ad oggi, nei mie confronti è stata molto generosa. Ho una splendida moglie, tre fantastici figli, ho un lavoro e ricopro il ruolo di Sindaco della mia città. Evidenzio qui un messaggio importante: "Ognuno di noi ha nell'anima due cassette speciali: uno dei sogni e l'altro dei rimpianti. Quando siamo giovani

apriamo spesso quello dei sogni lasciandoci trasportare dalla fantasia verso lidi lontani. Con il trascorrere degli anni quest'ultimo non viene più toccato come se la ruggine avesse bloccato la serratura e i nostri desideri di un tempo fossero stati dimenticati. Nel corso della vita apriamo invece spesso il cassetto dei rimpianti e ci accorgiamo di aver sbagliato più volte la strada che avrebbe potuto portarci lontano e renderci felici, ricordando alla nostra mente i sogni vissuti, le carezze non date, le parole perdute" Romano Battaglia. Orbene, in questa fase della mia vita mi trovo ad aprire non il cassetto dei desideri bensì quello dei rimpianti.

11. Prova a descriverti, con tre pregi e tre difetti.

11. M. Augurio

Prova a descriverti, con tre pregi e tre difetti.

SOCIEVOLE, SOGNATORE, SVEGLIO.

SUPERFICIALE (a volte), **DISORDINATO, COMPETITIVO.**

11. C. Maiorano

Tutti abbiamo pregi e difetti e molti dei difetti sono anche pregi.

Tra i difetti, ma questo può essere considerato anche un pregio, vi è la troppa **FIDUCIA** che ripongo negli altri. Effettivamente fidarsi degli altri non sempre è un errore, la colpa è di chi ci fa credere ciò che non è, di chi mente e manipola espressamente. La fiducia rimane sempre un bene prezioso che alcune persone osano infangare.

Ritengo di essere una persona **SENSIBILE** perché prendo a cuore tutto, senza limiti; molte volte tendo a ragionare più con il cuore che con la testa.

Sono **TESTARDO** perché trovo complicato riuscire a smuovermi da una decisione o un obiettivo, una volta fissati.

Tra i pregi ritengo di essere una persona **LEALE** in quanto sono fedele ai miei principi e ai miei valori. Questa attitudine mi ha permesso di instaurare relazioni di fiducia du-



Marco Augurio

rature e di essere visto come una persona affidabile e rispettabile.

Mi ritengo una persona molto **EQUILIBRATA**, perché mantengo sempre la calma, non mi faccio sopraffare dalle situazioni e riesco a prendere decisioni con lucidità anche in momenti critici.

Ritengo di essere una persona **GENTILE, SENSIBILE** e **UMILE** nella convinzione che la gentilezza, la sensibilità e l'umiltà siano delle qualità rare ed importanti che una persona possa avere. È importante avere un approccio sensibile, gentile umile e rispettoso verso le persone, per comprendere le esigenze e le emozioni degli altri e per capire che non si ha sempre ragione e che si ha molto da imparare dagli altri.



14. Per quale squadra tifi?

14. M. Augurio
Juventus

14. C. Maiorano
Tifo per il Lecce e per la nazionale italiana.

15. Piatto preferito?

15. M. Augurio
Lasagna delle nonne

15. C. Maiorano
Il mio piatto preferito sono i legumi in genere, fave, fagioli, ceci, lenticchie.

16. Cosa pensi delle tradizioni latianesi?

16. M. Augurio
Penso che debbano essere preservate. Penso alla fiera, le feste patronali, le sagre, le processioni. Alcune andrebbero rinnovate o inventate dai ragazzi.

16. C. Maiorano
Le tradizioni latianesi sono determinanti per consolidare l'attaccamento alla nostra terra e alle nostre origini, sono un modo per sentirsi parte integrante della nostra comunità, per condividere la nostra storia, le stesse tradizioni e la stessa identità culturale. Conoscere la cultura del nostro territorio, la civiltà di cui facciamo parte significa interagire con l'ambiente in cui si vive e riappropriarsene, per sentire di avere comuni radici in un determinato luogo.

Di fronte al progressivo allontanamento delle nuove generazioni dalla pratica e dal culto delle proprie tradizioni è fondamentale far ricordare e rivivere quella cultura di cui sono evidenti i segni; è doveroso far rivivere la memoria delle tradizioni e promuoverne la conoscenza e la diffusione anche tra i più piccoli, affinché possano comprenderne l'importanza e valorizzarne gli aspetti più significativi.

17. Quali sono, secondo te, i problemi più urgenti di Latiano?

17. M. Augurio
A Latiano non c'è un palazzetto dello Sport. Mancano zone di aggregazione sportive per i ragazzi che passano il loro tempo davanti ai distributori.

17. C. Maiorano
Uno dei problemi più importante per la nostra Latiano è l'insufficiente senso di comunità, l'esasperazione dell'individualismo, la ricerca del benessere personale a discapito della colletti-

vità, l'eccessiva critica. Forse è una visione un po' pessimistica ma credo che se le azioni di tutti noi fossero guidate ed influenzate da una memoria storica, da un maggiore senso di appartenenza, da un po' di spirito di sacrificio comune, potremmo creare una comunità più viva e sana.

18. Ti piace parlare il dialetto? Dove e con chi, solitamente, lo parli?

18. M. Augurio
Non molto. Qualche volta lo parlo con i nonni.

18. C. Maiorano
Mi piace parlare in dialetto, perché lo ritengo una grande risorsa, un pezzo di memoria che ci dà identità. Lo parlo spesso e in qualsiasi posto.

19. Cosa faresti se ti trovassi al posto del tuo co-intervistato?

19. M. Augurio
Sicuramente farei costruire un palazzetto dello sport e la palestra della Scuola Elementare "B. Longo", che da tanti anni aspettiamo.

19. C. Maiorano
Si fa un gran parlare di Giovani e Adulti... due mondi a sé, sempre più distanti e con mille e più difficoltà di comunicazione tra loro e quindi



12. Come ti piace trascorrere il tempo libero?

12. M. Augurio
Mi piace giocare a pallavolo e a calcio con gli amici e ai videogiochi

12. C. Maiorano
Il mio poco tempo libero mi piace trascorrerlo in famiglia nella consapevolezza che i momenti condivisi con moglie e figli siano preziosi e ricchi di risorse umane impagabili.

13. Che musica ascolti?

13. M. Augurio
I Queen e la musica leggera italiana

13. C. Maiorano
Mi piace ascoltare la musica dei cantautori italiani che ricordano la mia giovinezza, De Andrè, De Gregori, ma anche gruppi musicali stranieri Dire Straits, Eric Clapton, Queen, Bob Dylan, la musica reggae, il grande Bob Marley e... logicamente la nostra pizzeria.

L'intervista doppia

di comprensione... nessuno ascolta più l'altro e ognuno interpreta l'altro sulla base di pregiudizi e convenzioni... il risultato è una totale... incomunicabilità. L'ascolto è la prima e più importante azione da imparare per poter migliorare la propria capacità di entrare in contatto con gli altri. La capacità di ascoltare significa sapersi assumere la responsabilità emotiva del rapporto con l'altro. Tra ascolto e comunicazione dunque c'è un legame di interdipendenza. Pertanto, io mi metterei ad ascoltare il mio co-intervistato

20. Un messaggio per i ragazzi di Latiano

20.M. Augurio

Non limitatevi a vivere solo le esperienze del mondo virtuale perché la vita reale dà soddisfazioni ben più grandi, più di quanto voi ve lo aspettiate.

20.C. Maiorano

A questa domanda rispondo con un pensiero di Don Tonino Bello "Ci vuole audacia. La Vita che state vivendo vivetela in modo denso. Perché non tornerà più. E non abbiate paura di entusiasmarvi per le cose. Molti di voi hanno pau-

ra. Hanno paura che un giorno la Storia, il loro futuro possa ridacchiare sul loro presente. Molti hanno paura di esporsi. Per non correre il rischio di subire il contraccolpo di questa disunione tra i sogni di oggi e la realtà di domani, preferiscono non sognare. E questo significa dare le dimissioni dalla Vita. Aver paura di entusiasmarvi oggi, alla vostra età, significa suicidio. Un giorno vi scalderete alla brace divampata nella vostra giovinezza. Non abbiate paura di entusiasmarvi. C'è tantissima gente che mangia il pane bagnato col sudore della fronte dei sognatori. Ci sono tanti sognatori. Meno male che c'è questa dimensione del sogno nella vita: sporgenze utopiche a cui attaccarci. Meno male che ci sono dei pazzi da slegare, da mettere in circolazione perché vadano a parlare di grandi utopie. Quello che è pericoloso, è che le grandi utopie si raffreddino nel cuore dei giovani. Io vi voglio augurare che non abbiate a perdere la dimensione della quotidianità e del sogno. Scavate sotto il vostro lettuccio e troverete il tesoro. Non siete inutili, siete irripetibili. ■



ORGANI SOCIALI PRO LOCO LATIANO APRILE 2020 / APRILE 2024	
Presidente	Cosimo Galasso
Vice Presidente	Tonino Nacci
Consigliere Segretaria	Valeria Vacca
Consigliere Tesoriere	Crocifisso Di Tommaso
Consiglieri d'Amministrazione	Carbone Fabio Salvatore De Fazio Marina Menga Vincenzo Rizzo Mauro Rubino
Collegio dei Revisori	Tommaso Lamarina Gianfranco Montanaro Piero Palma
Collegio dei Probiviri	Claudio Argentieri Vincenzo Mustich



ASSOCIAZIONE PRO LOCO A.P.S.

72022 LATIANO (BR)
Torre del Solise, via S. Margherita, 48
Tel. 0831.727871
www.prolocolatiano.it
prolocolatiano@libero.it prolocolatiano@pec.it

Affiliato  UNPLI



Operatori Volontari Servizio Civile Scu 2022/2023
Progetto Cultura, Leggende e Tradizioni Pugliesi:
il Patrimonio Immateriale
nelle province di Brindisi, Taranto e Lecce
Francesca Barbaro - Debora D'Angelo
Giorgia De Giuseppe . Federico De Nitto
Simone Mola - Mattia Rubino



I principali monumenti storici di Latiano, disegno dell'artista Vincenzo Camassa